

# IDEA DI UN ISTITUTO TECNICO-AGRARIO IN TODI

**L'istituto Agrario prima dell'Istituto Agrario:  
primo tentativo pubblico d'istruzione tecnica e scientifica a Todi nel 1847**

IDEA DI UN ISTITUTO TECNICO-AGRARIO IN TODI

L'istituto Agrario prima dell'Istituto Agrario:  
primo tentativo pubblico d'istruzione tecnica e scientifica a Todi nel1847

A cura di Marcello Rinaldi

Ha collaborato Gilberto Santucci

Stampa: Tipografia Tuderte - Todi

Collana "I Quaderni dell'I.I.S. Ciuffelli-Einaudi di Todi  
N. 17 - Ottobre 2021

ISBN 9788894553512



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.  
Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

## INDICE

1. Restaurazione e riforma degli studi nella Diocesi di Todi.....	5
2. Brevissimi cenni sul sistema scolastico tuderte del tempo.....	7
3. Accelerazione delle riforme del sistema scolastico a seguito della “circolare pontificia 2064 del 1846” ....	15
4. Necessità di nuove istituzioni educative per l’istruzione tecnica e agraria.....	18
5. Il progetto del Municipio di Todi per organizzare un istituto Tecnico-Agrario .....	20
6. Il tentativo estremo di costituzione di un Istituto Agrario da parte di Luigi Crispolti .....	27
7. Gli esiti dell’Idea con l’Unità d’Italia: istituzione della Colonia Agricola e avvio dell’istruzione tecnica e scientifica.....	33
<b>Appendice</b> .....	35



# 1. Restaurazione e riforma degli studi nella Diocesi di Todi

A seguito della caduta dell'impero napoleonico e alla restaurazione nel 1815 del governo pontificio, Pio VII varò un imponente piano di riforma amministrativa dello Stato stesso. Il *motu proprio* 6 luglio 1816, con cui si dava avvio al processo di riorganizzazione, poneva le premesse per un futuro rinnovamento anche nel campo della pubblica istruzione:

l'articolo 247 preannunciava infatti che si sarebbero formati quanto prima leggi e regolamenti sia per l'Università che per le altre scuole «...per l'oggetto non meno della religione e della morale, che delle lettere e delle scienze».

Fu nominata pertanto il 20 luglio 1816 una congregazione cardinalizia particolare “deputata a formare un nuovo metodo di pubblica istruzione generale per tutto lo Stato”. A farne parte furono chiamati i cardinali Della Soma-glia, Litta, Di Pietro, Pacca, Fontana e Bertazzoli, personalità di primo piano nella curia romana, ma certamente poco edotti nell'ambito specifico che si accingevano a riformare<sup>1</sup>.

Allo scopo di disegnare un quadro completo della situazione esistente nei vari gradi di istruzione, essi avviarono un intenso e approfondito lavoro di consultazione servendosi tra l'altro di metodi fino ad allora inconsueti e in qualche modo mutuati dal precedente governo francese.

Furono infatti promosse su tutto il territorio dello Stato consultazioni con i vescovi, sollecitandoli a raccogliere informazioni capillari e a compilare prospetti informativi su cui riportare, per ogni comune, dati sul numero e sul tipo di scuole esistenti, sui maestri e sugli studenti, sulle risorse economiche disponibili, nonché proposte di riforma<sup>2</sup>. Ulteriori suggerimenti pervennero inoltre da più parti dello Stato, inviate da professori, padri di famiglia, ecc.

Per Todi e la Diocesi tudertina, fino a questi primi anni del secolo XIX, le fonti riguardanti la scuola e l'istruzione in generale sono scarsissime, ad esempio nei sinodi diocesani che si sono susseguiti si trova solo qualche accenno, tanto che la scuola non sembra avesse riguardato la cura pastorale:

*È proibito ai chierici insegnare a leggere e scrivere e a cantare a donne senza autorizzazione scritta*<sup>3</sup>. Anche il sinodo Gualtierio, quasi un secolo prima esprimeva *Lo stesso divieto ai chierici che senza licenza prestavano servizio presso i secolari, specialmente donne... e insegnare a leggere, scrivere e cantare a donne... Ancora: “Non è permesso ai sacerdoti prestare la loro opera a secolari, solo darà concesso entrare in case private per celebrare la messa e per insegnare ai fanciulli il catechismo o a leggere e scrivere, ma per questo occorrerà l'autorizzazione del Vescovo*<sup>4</sup>.

Tra le costituzioni sinodali non si accenna all'istruzione e alla scuola, solo la raccomandazione ai parroci di tenere un registro su cui annotare i ragazzi presenti e assenti agli incontri parrocchiali nei giorni festivi per l'insegna-

---

<sup>1</sup> Tra gli ispiratori della riforma va annoverato anche il cardinal Consalvi il cui vigile apporto, non rilevabile dalla documentazione della Congregazione degli studi, è testimoniato invece nelle carte della Segreteria di Stato conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, cfr. A. Gemelli- S. Vismara, *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici (1816-1824)*, Milano, Vita e Pensiero, 1933.

<sup>2</sup> Si vedano i censimenti condotti in anni diversi nelle varie diocesi per iniziativa della Congregazione degli studi, conservati in Archivio di Stato Roma, *Congregazione degli studi, Note informative sugli istituti di istruzione*, bb. 16-18.

<sup>3</sup> F.M. Gazzoli, *Synodus dioecesis MDCCCXVIII*, Fulginae, Ex Typographia Jannis Tomassini, 1818, cap. XI, art. 17.

<sup>4</sup> Id., art. 32.

mento della “dottrina cristiana”<sup>5</sup>. Con ciò lasciando l’intero campo dell’educazione e dell’istruzione all’iniziativa dei precettori e delle istituzioni caritative.

Tornando alla vicenda della riforma degli studi, i cardinali deputati dopo un intenso lavoro preparatorio che si protrasse per alcuni anni, elaborarono un documento dal titolo *Metodo generale di pubblica istruzione per lo Stato pontificio* che, redatto e stampato nel 1819, non fu però mai promulgato<sup>6</sup>.

Con la prematura scomparsa di Pio VII nell’agosto del 1823 si dovette poi registrare una ulteriore battuta d’arresto nel progetto di riforma anche per il suo elevato costo<sup>7</sup>.

Il suo successore Leone XII riprese il progetto e nominò il 13 dicembre di quello stesso anno una nuova Congregazione deputata alla riforma, composta anche dal cardinale Della Somaglia, allora segretario di Stato e da monsignor Soglia che svolgeva le funzioni di segretario.

Ripartendo dalle risoluzioni contenute nel *Metodo*, dopo un ulteriore lavoro di revisione, la Congregazione deputata approntò un piano di riforma generale che venne approvato dal pontefice e promulgato con la costituzione *Quod divina sapientia* del 28 agosto 1824<sup>8</sup>.

La costituzione apostolica, articolata in 27 titoli (con complessivi 309 articoli), poneva finalmente le basi per ridefinire l’impianto generale del sistema di istruzione. Fra le principali innovazioni figurava l’istituzione della Congregazione degli studi quale organo permanente e dotato di ampie prerogative:

Si erigerà una Congregazione, la quale presieda agli studi tanto in Roma, quanto nello Stato Pontificio... Saranno a questa Congregazione soggette tutte le università, le pubbliche e private scuole di Roma e dello Stato, e qualsivoglia corporazione o individuo impiegato nella istruzione della gioventù<sup>9</sup>.

La Congregazione degli studi nasceva dunque da quella data come un organo centrale, componenti di diritto erano le più alte cariche dello Stato: il segretario di Stato, il vicario di Roma, il prefetto dell’Indice, il prefetto del Buon Governo, il camerlengo.

La costituzione *Quod divina sapientia*, pur proponendosi come il testo base per una riforma generale di tutti i gradi di istruzione, mirava però sostanzialmente all’istruzione superiore. Infatti, dei 27 titoli che la componevano ben 25 erano dedicati alle università, mentre nei gradi di istruzione inferiori la situazione veniva ad essere modificata di poco<sup>10</sup>.

Ai vescovi, oltre al ruolo di cancelliere delle università presenti nelle città della propria Diocesi, venivano affidati ampi poteri anche sull’istruzione primaria. Essi, secondo la nuova legislazione, concedevano le patenti per insegnare, confermavano le elezioni dei maestri fatte dai consigli comunali, dovevano vigilare sul comportamento

<sup>5</sup> Id., Appendice alle Costituzioni sinodali, n. V, *Editto sopra la frequenza della Dottrina Cristiana*, p. 152.

<sup>6</sup> Varie copie del *Metodo* a stampa e manoscritte sono conservate in Archivio di Stato Roma, *Congregazione degli studi, Congregazioni preliminari alla riforma degli studi*, b. 2.

<sup>7</sup> Ibid., b. 3, fasc. 31.

<sup>8</sup> Sia il testo della costituzione che la successiva normativa in tema di istruzione furono pubblicati nella *Collectio legum et ordinationum de rectoribus studiorum ratione*, Roma, Tip. Antonio Boulzaler, 1828.

<sup>9</sup> *Quod divina sapientia*, Titolo I, artt. 1 e 4.

<sup>10</sup> Nel titolo XXVII della *Quod divina sapientia* si stabiliva che per i seminari e i collegi gestiti dagli ordini regolari la situazione rimanesse invariata, mentre per le scuole elementari sarebbero stati emanati regolamenti successivi. In effetti il 2 ottobre 1825 fu promulgato un *Regolamento generale per le scuole elementari private*, a cui seguirono un *Regolamento per le maestre pie* del 5 marzo 1828, un *Regolamento per le scuole parrocchiali* del 12 gennaio 1836, un *Regolamento per le scuole femminili* dell’11 novembre 1837.

di maestri e scolari, sui libri di testo e sulla didattica, mandavano propri deputati a visitare le scuole, rimettendo sempre le decisioni al benessere della Congregazione.

Erano esenti dal controllo le scuole tenute dagli ordini regolari, che rispondevano direttamente alla Congregazione, anche se erano soggette a visite periodiche da parte dei vescovi (*Quod divina sapientia*, Titolo XIII).

La riforma, dunque, se da un lato obbediva a un'esigenza di creare un sistema scolastico organico e compiuto, una Scuola di Stato, dall'altro però accentuò il carattere confessionale ancora più decisamente che nel passato in tutti i gradi dell'istruzione, anche quella universitaria. Venivano, infatti, stabiliti per legge gli obblighi religiosi che studenti e insegnanti dovevano rispettare tassativamente, pena la mancata riconferma della matricola o addirittura l'espulsione dalle università. (Infatti, il Titolo XVI-*Degli esercizi di religione* era dedicato a scandire tali obblighi nel corso dell'anno accademico).

Valutando il portato complessivo della riforma<sup>11</sup>, se ne può cogliere uno stridente dualismo: l'essere ad un tempo una riforma di largo respiro e allo stesso momento troppo timida.

## 2. Brevissimi cenni sul sistema scolastico tuderte del tempo

Nel 1823 risulta che a Todi vi fossero soltanto due scuole comunali pubbliche (con sede nei Palazzi comunali, probabilmente nella porzione di fabbricato demolita alla fine dell'800 detto "La scoletta"), con soli due maestri: uno di grammatica (con lo stipendio annuo di 72 scudi) e uno di umanità e retorica (con uno stipendio di 140 scudi), mentre in Seminario vi erano 3 professori; ciò su una popolazione di 35.000 abitanti. Considerando che circa un quarto poteva considerarsi il numero dei giovani in età scolare; gli studenti – dai bambini ai ragazzi - erano una sessantina al Seminario, un'altra sessantina frequentanti la classe del primo livello (primi elementi) delle scuole comunali, immaginiamo poi un'altra sessantina nelle classi superiori; infine altri cento-duecento tra scuole conventuali, scuole parrocchiali, maestre pie, ecc., abbiamo complessivamente solo circa quattrocento studenti in tutta la Diocesi, dalle classi elementari alle secondarie, vale a dire circa il 4% dei giovani frequentavano una scuola.

Così, ci interrogava sulla qualità di questa istruzione pubblica anche denunciando una "lacrimevole decadenza dell'istruzione pubblica in Città..." e ipotizzando progetti di miglioramento<sup>12</sup>. Nella lettera il Gonfaloniere,

---

<sup>11</sup> Sulla riforma degli studi nella Restaurazione si vedano: A. Gemelli-S. Vismara, *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici (1816-1824)*, cit.; A. P. Bidolli, *Contributo alla storia dell'Università degli Studi di Roma. La Sapienza durante la Restaurazione*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», XIX-XX (1979-1980), pp. 71-108; i saggi di G. Tognon, *La politica scolastica nello Stato pontificio tra Restaurazione e Unificazione* e di R. Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815- 1870)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, cit.; J. Vernacchia-Galli, *L'Archiginnasio romano secondo il diario del prof. Giuseppe Settele (1810-1836)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984; G. Adorni, *Modelli di università in trasformazione: l'Archiginnasio romano dopo il 1814*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, cit., pp. 161-178; M.I. Venzo, *Il fondo Congregazione degli studi: una chiave di ricerca per le università dello Stato pontificio (1814-1870)*, in *Cartesio. Atti delle 4° e 5° Conferenze Organizzative degli archivi delle università italiane*, a cura di G. Penzo Doria, Padova, Cleup, 2006, pp. 241-260.

<sup>12</sup> Archivio di Stato Perugia, Delegazione Apostolica, Divisione III, Titolo VIII, Plico 2344, *Todi: Miglioramento della Pubblica Istruzione*, Nota del 14 gennaio 1823 alla Delegazione Apostolica: Eccellenza, penetrato il mio antecessore della lacrimevole decadenza della istruzione pubblica in questa Città ha presentato a questo degnissimo Mons. Vescovo un progetto di riunione della Scuola comunale con quella del Seminario, autorizzato da codesta Delegazione Apostolica delli 4 aprile 1817 n. 2948, al quale con foglio di quel Magistrato delli 25 stesso mese ed anno fu dato il conveniente discarico. Questo progetto è stato benignamente accolto e gustato dall'ottimo Pastore perché tendente al vero miglioramento delle scuole, tanto per il Seminario che per la comunità tutta, come ha fatto conoscere con una obbligante risposta delli

Giuseppe Caroccio, scriveva al delegato Apostolico con una proposta di miglioramento delle Scuole collegandole stabilmente con il Seminario vescovile, evidentemente per dividerne alcuni insegnamenti e docenti e renderne più sostenibili i costi<sup>13</sup>. Forse per il riordino generale dell'istruzione, il progetto non trovò realizzazione, tanto che come vedremo verrà riproposto alla fine degli anni '50 dell'Ottocento.

Tre anni dopo, nel 1826, gli Anziani del Comune, Carlo Antonini, Giuseppe Cesa, Raffaele Scalabrini, proponevano altra soluzione in un'apposita relazione sulla situazione delle scuole di Todi: l'aumento di altre due cattedre, quella di eloquenza e quella di diritto civile e canonico; in rapporto ai cambiamenti da attuare<sup>14</sup>. Nella stessa si legge:

Stato attuale (degli insegnamenti nelle scuole pubbliche)... per i maschi: leggere, scrivere, aritmetica, grammatica; per le femmine: due maestre Pie. Chiedevano l'aumento di due maestri: uno per la calligrafia e l'aritmetica, per togliere al maestro dei primi elementi (prima classe) una porzione di giovani (era infatti composta da 60 alunni) e l'altro per l'insegnamento della filosofia e della matematica. Ciò non solo a beneficio della popolazione della Città ma anche del territorio, dal quale qualche giovanetto è dai genitori mandato in Città ad apprendere una professione, quanto per il decoro della stessa.

A ciò si aggiungeva la richiesta di un maestro stabile di Cappella e organista, per togliere tanta gioventù dall'ozio, origine di tutti mali e per migliorare il decoro della Chiesa Cattedrale nelle funzioni solenni. Era urgente, inoltre, mettere a disposizione delle scuole locali idonei, perché i maestri erano costretti ad insegnare nelle proprie case o in locali di fortuna sparsi qua e là nella Città, rendendo anche difficili le previste visite ispettive. Il 21 agosto del 1848 Leandro Astancole, perito agrimensore comunale, donava al nuovo vescovo Niccola Rossi una *Pianta Topografica della Città*<sup>15</sup>, una *Pianta della Diocesi*<sup>16</sup> ed infine un *Quadro Geometrico Statistico*<sup>17</sup>. Si trattava di elaborati che si coordinavano, ciò è evidente dai richiami fatti nella *Pianta Topografica della Città*: "in questo primo quadro", nella *Pianta della Diocesi*: "in questo secondo quadro" ed in quello del *Quadro Geometrico Statistico*: "in relazione con la *Pianta Topografica della Città e Diocesi di Todi*".

18 dicembre ultimo, nella quale propone che il Consiglio Pubblico, funzionando il progetto di questa riunione venga alla scelta dei Deputati, li quali con gli altri Deputati del Seminario intraprendano le trattative specialmente per le spese maggiori occorrenti, dovendo accrescersi il numero dei professori per un completo Collegio, per quanto sarà possibile. Il Gonfaloniere con gli Anziani potranno rappresentare questa Deputazione come li più premurosi, ed aggiornati delle necessità in questa prima parte la graziosa autorizzazione dell'EVR ma che mi faccio coraggio d'invocare. Necessaria ugualmente è la benigna sua approvazione per una spesa maggiore che va ad incontrarsi, troppo tenue essendo l'attuale assegnamento per le pubbliche scuole, ed il Consiglio, approvandosi il progetto, dovrà quindi accusarsi dei Fondi all'accrescimento della spesa corrispondente, il tutto da sottomettersi alla Superiore Sanzione.

Impegnato io nella stessa maniera per il bramato realizzazione, prima di muovere alcun passo, e di avanzare memoria alla S. Congregazione per il Buon Governo, ho creduto mio preciso dovere di pervenire l'EVR, il cui valevolissimo patrocinio vengo fervidamente ad implorare. Tutto devo io sperare per il buon successo, affidato all'EVR, che con speciale degnazione si dimostra in ogni incontro vero mecenate delle Scienze e delle arti, le quali tornando a fiorire in questa Città dopo un così lungo e luttuoso avvillimento, mercè il suo efficacissimo appoggio, formeranno ancora la compiacenza di chi tanto luminosamente governa la delegazione, dalla quale questa Comunità ha la sorte di dipendere. Mentre supplico l'EVR volersi degnare di avvalorare e proteggere l'opera che onorerà la filantropia del suo Protettore, e perdonarmi l'incomodo che mi eccita arrecarle il solo bene de' miei Amministrati, passo all'onore di assegnarmi al più profondo rispetto. Dall'EVR U.mo, D.mo, Obb.mo Servitore Giuseppe Caroccio"

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Id., Plico 2347, relazione 20 giugno 1826.

<sup>15</sup> Archivio Capitolare Todi (da ora ACT), Disegni e Piante N° 30.

<sup>16</sup> ACT, Disegni e Piante N° 30 A. Sul cartiglio la dedica "Percorri o mitrato pastore con l'occhio e col pensiero in questo secondo quadro che umile ti appresenta Leandro Astancole di Todi la tua bella e vasta Diocesi ne ammira i paesi e le parrocchie le pie istituzioni e dove trovi difetto rimedia o rinnova."

<sup>17</sup> ACT, Disegni e Piante N° 30 B. "Quadro Geometrico Statistico e cronologico in relazione con la Pianta Topografica della Città e Diocesi di Todi redatto per la prima volta da Leandro Astancole nel 1848".



## 2. Brevissimi cenni sul sistema scolastico tuderte del tempo



Nella preziose annotazioni alla *Pianta* venivano registrate anche delle sedi di istituzioni educative di Todì:

Al n.11 della legenda: Palazzo Municipale, eretto nel 1213 il quale comprende gli Officj comunali, la Cancelleria del Censo, l'Archivio Apostolico pubblico, il Teatro dei Sig. Stabili, il Monte di Pietà istituito fino dal 1411, e confermato con Breve di Pio IV nel 1564 ad una Congregazione di 33 Nobili che eleggono tre Amministratori a biennio delle rendite del medesimo. Vi sono la Cassa di Risparmio, l'Ufficio militare civico, le Scuole pubbliche dai primi rudimenti fino alla Rettorica, varii magazzeni comunali e le rimesse della Posta.



Al n. 12. Seminario, dotato di estese rendite è però avente un sopravanzo annuo non minore di circa scudi 600 è questo per la malintesa economia di tener tre sole Maestre scarsamente stipendiate, una mensa più che frugale e niente custodia alla Fabbrica.



Al n. 13. Ricovero, dei Fanciulli poveri, e Scuole Notturne



Luigi Crispolti, coadiuvato dal sacerdote d. Giovanni Battista Cocci<sup>18</sup>, aveva iniziato a raccogliere fin dal 1846<sup>19</sup> denari, aiuti, offerte per dare ai giovani orfani un tetto, un'educazione, un mestiere. Così, in seguito alla circolare dalla Segreteria di Stato del 24 agosto 1846, nel 1847, fondò un istituto maschile detto "loco pio", una sorta di scuola-bottega<sup>20</sup>:

Interprete alcuno (Crispolti) del buon volere di tutti, non ispaventato dalla vastità dell'impresa, fidando della bontà dei concittadini assai da lui sperimentata; non avvilito dal dir maligno di chi vuol essere straniero alla carità, raccoglieva abbondanti elemosine sin dal 1846, prima ancora che, con provvida circolare, per organo della Segreteria di Stato, il Grande (Pio IX), l'unico del mondo ai Comuni raccomandasse di pensare alla educazione della classe indigente; ed apriva un ricovero a questa negletta schiera, ove le fosse procurata un'opera lucrosa alla vita, e più alla ragione un morale sviluppo<sup>21</sup>.

L'edificio che ospitò l'Istituto è oggi il Palazzo Caporali in via Lorenzo Leonij<sup>22</sup>. Il Crispolti impiantò subito, dal primo anno, proprio per il fine sociale che si era prefisso, ossia quello di insegnare un mestiere ai ragazzi abbandonati in modo che potessero inserirsi nel miglior modo possibile nel mondo del lavoro e quindi nella società, una specie di scuola di apprendistato per vari mestieri.

Le arti introdotte in questa pia casa sono del calzolajo, sartore, ferraio, fabbricator di sedie e di terraglie. Non può apparire un utile in sul principio avendosi riguardo alla istruzione dei giovani. Scopo principale della Direzione è l'introdurre mestieri, di cui in parte o in tutto manchi questa città; che se vedansi arti sin qui comuni (parlandosi delle due prime) ciò fu pel bisogno continuo in cui di esse è lo stabilimento; ed in quanto alla terza fu a soccorrere un infelice eccellente in professione, e per non permettere che degli alunni già iniziati in tal arte, a proseguirla vadano vagando per la città<sup>23</sup>.

Per questo fu

Fornito l'Istituto di cinque istruttori in arti diverse (maestri artigiani) e ad estendere la pubblica istruzione somministrato locale e mezzi alle Scuole notturne<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> G. Bernardi, *Orfanotrofio Crispolti, dall'alba al meriggio*, Todi 1899, p. 9.

<sup>19</sup> L. Crispolti, C. Bianchini, G.B. Cocci, *Rendiconto della nuova casa di Ricovero per poveri giovanetti*, Todi 1848, p. 6.

<sup>20</sup> Qualche mese prima il Governo pontificio aveva emanato norme riguardo all'istituzione degli Asili infantili: *Circolare riguardante l'istituzione degli Asili infantili*, Roma 04.04.1847, in Biblioteca comunale Todi, A.V., Foglio 20807.

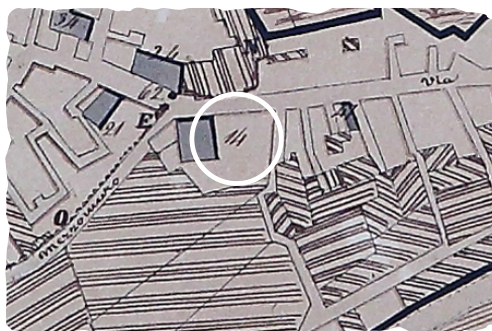
<sup>21</sup> L. Crispolti, C. Bianchini, G.B. Cocci, *Rendiconto...*, Cit., pp. 5-6.

<sup>22</sup> ASCT, *Registro della numerazione civica eseguita nella città di Todi nell'anno 1852*, c. 25r, s. c. Corrisponde nella pianta della città del Catasto Pontificio al n. civico 365. Era posto a pochi passi dall'abitazione paterna del canonico nella ex parrocchia di S. Benedetto (L'istrumento di compra di detto accasamento, appartenente al N. H. il Conte Giuseppe Dominici, fu con rogito del Notaro Sig. Innocenzo Mariani, del settembre 1847, stipulato per il prezzo di 732 scudi, su stima fattane dall'esperto Sig. Fortunato Casei. All'atto della firma furono versati in pagamento 432 scudi, restando stabilito che i rimanenti verrebbero pagati in termine due anni, colla decorrenza intanto dei frutti al 6% ad anno. Cf. anche C. Pierantoni, *L'Arcidiacono...*, Cit., pp. 22-23, in ASCT risulta il detto atto in rubrica del notaio suddetto, ma non è stato possibile ritrovare il rogito). Per l'adattamento di alcune parti del fabbricato il canonico ottenne gratuitamente il pietrame dal comune tuderte (ASCT, *Consigli e Riformanze, Deliberazioni Consiliari*, 1841-49, seduta del 20.09.1847, c. 183v. Il Consiglio con 23 voti favorevoli ed uno contrario concesse le pietre che si trovavano "impostate" lungo le "Cerquette" per m<sup>3</sup> 18, del valore di scudi 27, per realizzare una bottega nell'Asilo dei poveri fanciulli).

<sup>23</sup> L. Crispolti, C. Bianchini, G.B. Cocci, *Rendiconto...*, Cit., p. 14.

<sup>24</sup> Ivi, p. 6. Cf. ADPg, *Fondo Pecci*, Curia vescovile - Corrispondenza, Fasc. 0/4, 1847, a c. 104, in un'informazione sul reclamo avanzato alla Santa Sede contro il Vescovo di Todi si elencano alcune opere diocesane tra cui: il Ricovero dei poveri giovani, Conservatorio delle orfane, Scuole notturne per gli artigianelli. L'Istituto fu un vero laboratorio di attività artigianali raggiungendo anche ottimi livelli; nel 1867, ad esempio, gli allievi parteciparono all'Esposizione Universale di Parigi, gli scorsini da sedia dell'Istituto Crispolti di Todi trovarono il favore del pubblico e furono premiati (A. Vecchi, *Esposizione Universale del 1867 a Parigi, Elenco dei premiati del circondario di Perugia*, Perugia 1868, pp. 4 e 15-16: "Gli scarsini da sedia della classe 26 trovarono il favore nelle sale dell'esposizione poiché tanto quelli spettanti all'Istituto dei poveri orfani di Todi, quanto quelli della signora Cionta Pasqua, furono ricercati e venduti convenientemente").

Al 14. Asilo di Carità, per le fanciulle povere, con Chiesa dedicata alla SS. Trinità. Sono stati eretti ambedue questi Luoghi di Beneficenza per cura del Canonico D. Giuseppe Crispolti con varie e private elargizioni di Monsignor Gazzoli e del soppresso Monistero della Trinità e di molti Cittadini.



Luigi Crispolti, tornato a Todi dopo aver terminato gli studi a Roma nel 1840<sup>25</sup>, trovò che la situazione di fanciulle abbandonate, analfabete, orfane e no, era da tempo uno dei problemi delle Città che si tentava, come ad esempio nella vicina Toscana, di contrastare con l'istituzione di conservatori femminili<sup>26</sup>. A Todi, in senso generale, non solo educativo, erano già presenti, dalla prima metà dell'Ottocento, notevoli iniziative assistenziali<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> F. Spica, *Parole dette dal canonico penitenziere Fiorenzo Spica nel funerale del defunto Arcidiacono Luigi Crispolti*, Todi 1884, p. 12.

<sup>26</sup> G. Martina, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma 1967, pp. 288-321; *Ibidem*, *La situazione degli Istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in: "Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità", 1861-1871, Milano 1973, pp. 194-335; L. Trebilani, *Santità femminile e società a Lucca nell'Ottocento*, in "Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale, a cura di S. Boesch-Gaiano e L. Sabatini, L'Aquila 1984, p. 974; L. Proietti Pedetta, *Le iniziative sociali di Gioacchino Pecci, vescovo di Perugia*, in "Vangelo e società Atti del convegno di studi per il centenario della Rerum Novarum", Perugia, 27-28 aprile 1991, Perugia 1991, pp. 71-72.

<sup>27</sup> *Ospedale degli Esposti o Brefotrofo, già ospedale della carità*: provvedeva alla cura e al mantenimento degli esposti dei comuni del mandamento di Todi (Baschi, Collazzone, Fratta Todina, Massa Martana, Montecastello Vibio, Acquasparta, Montecastrilli e Todi) che versavano contributi in proporzione alla popolazione. Si dice fondato dallo stesso s. Francesco intorno al 1220. Gli esposti venivano assegnate a balie sia all'interno dell'istituto che all'esterno. Le fanciulle restavano presso la sede centrale fino al matrimonio ad apprendere il ricamo e la tessitura.

*Ospedale degli infermi o di Santa Caterina o delle ruote*: fu fondato nel 1421 per legato di Lorenzo di Leone Manni e amministrato da un rettore nominato dall'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena. Nell'ospedale si mantenevano e curavano infermi poveri.

*Ospedale dei SS Giovanni e Rocco*: era gestito da una confraternita, è presente fin dal XIV sec. Aveva sede nei pressi di porta Romana e accoglieva pellegrini, romei e ammalati in gravi condizioni.

*Ospedale di Santa Croce*: probabilmente derivato dalla compagnia dei flagellanti o di Santa Croce o delle Scalelle il cui statuto si fa risalire al 1308. Si ricoveravano pellegrini diretti verso Roma.

*Ospedale dei SS Filippo e Giacomo e università dei sarti*: fondato nel 1308, aveva lo scopo di soccorrere con sussidi i sarti poveri di Todi e di dotarne le figlie. Ospitava anche i pellegrini che si recavano a S. Giacomo di Compostella.

*Ospedale e Università di Sant'Antonio dei calzolari*: la presenza dell'Università dei calzolari è attestata nel 1308. Oltre allo scopo di dotare le figlie di affiliati bisognosi assisteva durante le malattie, tranne quelle derivanti dall'abuso del vino o dal mal costume.

*Pio relicto Tolomei*: sorto per legato di Angela Tolomei, nel 1782, sussidiava povere ed oneste zitelle di Todi e il loro mantenimento in caso di malattia.

*Pio relicto Longari*: fondato con testamento di Lutgarda Longari nel 1800, sempre per doti a zitelle di Todi.

*Pio relicto Rinaldi*: fondato con testamento di G. Battista Rinaldi nel 1781, a favore di zitelle.

*Pio Istituto della Concezione*: probabilmente nato prima del 1265, erogava sussidi per l'acquisto di vestiario invernale per giovani orfani di Todi.

*Pia scuola del Piano di San Martino*: fondata con testamento di Giovanni quandam Timoteo Benedetti, nel 1731, con lo scopo di istruire fanciulli poveri.

In tale contesto, con l'incoraggiamento determinante del Vescovo e con il sostegno di un gruppo di amici (d. Daniele Ottoni canonico, Carlo Benedetti e il conte Francesco Francisci<sup>28</sup>), il 9 dicembre 1841 Luigi aprì un asilo di carità per ragazze povere “per ricevervi le figlie del povero cresciute nell’ozio ed al delitto”<sup>29</sup>; “consacrò a questo fine i frutti del suo canonicato, il lucro che ricavava dalla sua predicazione e i proventi ordinari da qualunque parte gli venissero”<sup>30</sup>. Inizialmente si rivolse a giovanette di circa dieci anni di età, ospitate in una casupola in via Cesia n. 48<sup>31</sup>. Nell’Asilo venne svolta un’azione educativa professionale ben strutturata: era previsto l’insegnamento della lettura, della dottrina cristiana, del cucito e tessuti, dei lavori femminili<sup>32</sup>.

---

*Istituto della Misericordia*: istituito da Andrea Cesi nel 1547. Soccorreva i poveri con vitto e vestiario, gli infermi e la sepoltura dei morti.

*Monte dell’onestà*: istituito nel 1601, dal vescovo Angelo Cesi, distribuiva doti a 27 fanciulle da marito.

*Monte di Pietà*: nato nel 1471 e gestito da una confraternita di 33 uomini, avrebbe dovuto arginare la piaga dell’usura.

*Istituto della Consolazione*: sorto nel 1527 con le elemosine dei fedeli che si recavano a visitare l’immagine miracolosa della Madonna, negli anni di erezione del tempio bramantesco. Aveva lo scopo di assistere i pellegrini al santuario.

*Conservatorio delle orfane e pio dotalizio Gazzoli*: eretto nel 1771 dalla famiglia Astancolle di Todi e potenziato nel 1847 dal vescovo Gazzoli, aveva per scopo il mantenimento di povere orfane.

*Istituto delle maestre pie*: originata nel 1748 per iniziativa del vescovo Formaliari, per l’istruzione elementare alle ragazze povere.

*Conservatorio della Natività di Maria SS.*: verrà inglobato dall’Istituto femminile di Luigi Crispolti delle Poveri Giovani e ne aveva i medesimi scopi.

*Istituto Corelli-Pericoli*: fondato nel 1843 per soccorrere le famiglie decadute che non erano capaci di mendicare.

*Monti frumentari*: i monti calmieravano il prezzo del grano da seme e costituivano una riserva importante per le famiglie coltivatrici; ne esistevano quasi in ogni parrocchia della Diocesi. Nel 1863 risultavano attivi nel comune tuderte i seguenti Monti: Asproli, Concezione, Gualtiero, Crocifisso, Chioano, Cecanibbi, Camerata, Case di Mascio, Canonica, Cordigliano, Colvalenza, Cacciano, Due Santi, Frontignano, Ficaretto, Ilci, Loreto, Lorgnano, Monte Molino, Monte Nero, Monticello, Pantalla, Petrero, Pian di S. Martino, Porchiano, Quadro, Riapaioli, Rosceto, Romazzano, S. Damiano, S. Giorgio, Torrececona, Vasciano, cf. ASCT, *Congregazione di carità, Affari Generali*, 1861-66, b. 2, s. c., lettera 06.02.1863 e ASCT, *Amministrativo, Delibere Consiliari*, 1863-1876, seduta del 25.04.1863, s. c. I Monti erano regolamentati da Costituzioni sinodali e Decreti episcopali, in genere in seguito a Visite pastorali; Grande influenza per questo ebbe, a Todi, il Sinodo del 1662 del Vescovo Bichi; cf. M. Bichi, *Synodus dioecesis*, Todi 1662, pp. 224-226. Per una visione complessiva cf. A cura di M. Squadroni, *Le istituzioni...*, Cit., pp. 420-423. In particolare: C. RULLI, *L’evoluzione della beneficenza a Todi nell’Italia liberale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di Laurea in Lettere Moderne, Relatore. R. Covino, a.a. 93/94.

<sup>28</sup> AVT, *Luoghi Pii*, 1816-1861, Sala I, Scaffale D, n. 1-7, lettera in cui i quattro deputati si impegnarono a pagare il dovuto a suor Limbiana Mori.

<sup>29</sup> ASCT, Congregazione di carità, Atti della Congregazione di carità, 1861-64, Lettera di Luigi Crispolti del 24.04.1864.

<sup>30</sup> F. Spica, *Parole...*, Cit., p. 12.

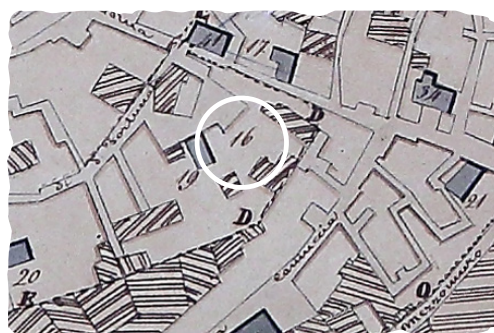
<sup>31</sup> AGT, C. Alvi, *Efemeridi di questa città di Todi*, 1841, Vol. II, c. 107r, s. c.; Associazione Dei Commercianti e Movimento Forestieri, Todi Annuario 1925, Todi 1925, p. 71; ASCT, *Catasto Pontificio*, 1853, s.c., in cui l’Asilo è indicato al n. 297, in via Cesia, che corrisponde al n. 48 dell’ASCT, *Registro della numerazione civica eseguita nella città di Todi nell’anno 1852*, c. 25r, s. c.

<sup>32</sup> AVT, *Affari Diversi*, n. 94, *Scuola per le donne*, Sala I; in un quadro riepilogativo sull’istruzione a Todi, senza data, ma si riferisce agli anni ‘50, risultano maestre all’Asilo delle povere fanciulle: Majoni Angela, Cruciani Maria Vittoria, Borgini Domenica, Paccagnini Maria. Nel 1861: Angela Maria Majani era la maestra superiora, Vittoria Cruciani, Amalia Angeli e Eridiana Ferretti maestre, cf. ASCT, *Congregazione di carità, Asilo povere giovani*, n. 8, 1861-69, Div. 3, Tit. 14. Il regolamento interno è citato in una lettera di Luigi alla Congregazione di carità del 29.08.1862 in ASCT, *Congregazione di carità, Asilo povere giovani*, n. 8, 1861-69, Div. 3, Tit. 14, n. 817.

15. Conservatorio delle Orfane, dotato dalle Case Massei ed Astancolle nel 1764 circa. Questo fabbricato trovasi in luogo non conveniente e dovrebbe essere traslocato in altro più adatto.



16. Conservatorio e Scuole pubbliche per le Fanciulle.



### 3. Accelerazione delle riforme del sistema scolastico a seguito della “circolare pontificia 2064 del 1846”

Il clima politico-culturale in cui venne maturando l'idea di un Istituto Tecnico-Agrario nella Città è da collocarsi pienamente nel decennio antecedente la cosiddetta “Repubblica Romana” e cioè gli anni Quaranta dell'Ottocento. Dopo la Restaurazione e la riforma degli studi, anche lo Stato Pontificio era giunto sull'orlo della rivoluzione quando Pio IX, nel 1846, salì sulla cattedra di Pietro suscitando tante speranze per la sua accesa simpatia per la causa italiana<sup>33</sup> e la sua disponibilità all'introduzione di moderate riforme negli Stati della Chiesa e, si pensava, realizzare il “sogno neoguelfo” *Del primato morale e civile degli italiani*, opera nella quale Gioberti aveva ipotizzato una confederazione degli Stati italiani presieduta dal pontefice stesso<sup>34</sup>.

Il primissimo provvedimento che prese un mese dopo la sua elezione (che avvenne il 16 giugno 1846) fu la concessione dell'amnistia il 16 luglio 1846 per i reati politici.

Nei successivi due anni del suo pontificato governò lo Stato Pontificio con una progressiva apertura alle richieste liberali della popolazione e concedendo la costituzione il 14 marzo 1848, lo “Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati della Chiesa” che istituiva due Camere e il Sacro Collegio dei Cardinali presieduto dal Papa. Fu l'epoca delle grandi riforme dello Stato Pontificio: la Consulta di Stato, il Ministero liberale, la libertà di stampa e la libertà agli Ebrei, la Guardia Civica, l'inizio delle ferrovie e la costituzione del Municipio di Roma. Promosse inoltre la costituzione di una Lega doganale tra gli Stati italiani preunitari, che rappresentò il più importante tentativo politico-diplomatico dell'epoca volto a realizzare l'unità d'Italia per vie federali.

Nel 1847 ripristinò la sede del Patriarca Latino a Gerusalemme, con giurisdizione sopra la diocesi unita di Palestina, Giordania e Cipro.

Il 2 gennaio 1848 affidò il governo a un nuovo Segretario di Stato, il cardinale Giuseppe Bofondi, proveniente da ambienti familiari connotati da simpatie liberali: il Ministero Bofondi, pur breve, si segnalò per alcune riforme e soprattutto per aver aperto, per la prima volta, il governo a rappresentanti laici (a Giuseppe Pasolini Dall'Onda fu affidata la delega “per il Commercio, l'agricoltura, l'industria e le belle arti”).

Per la nostra ricerca, oltre a questo clima, è stata però centrale l'emanazione di una circolare, il 24 agosto del 1846, n. 2064, da parte del Segretario di Stato, il cardinale Gizzi. Nella circolare si raccoglieva, di fatto, un dibattito suscitato nel Paese fin dall'epoca della Repubblica francese riguardante la necessità di politiche sociali legate più alle scienze sociali che allo spontaneismo della carità per affrontare le povertà nuove suscitate dalla modernità.

Nel primo Ottocento gli atteggiamenti nei confronti della miseria subirono una forte accelerazione; il problema non era più quello di come sconfiggere il flagello sociale dei mendicanti e dei vagabondi ma, di più, comprendere le cause profonde del pauperismo, nella dinamica del sistema economico moderno<sup>35</sup>. In particolare il governo

<sup>33</sup> Si veda la monumentale biografia di G. Martina, Pio IX, 3 voll., Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1975-1990 e R. Aubert, *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in *Storia della Chiesa*, vol. 21, Cinisello Balsamo, Paoline, 1990.

<sup>34</sup> Cf un sunto della vicenda in F. Traniello, *Vincenzo Gioberti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 94-107.

<sup>35</sup> B. Geremek, *La pietà e la forza*, Bari 1991, pp. 243-244; idem, *Il pauperismo nell'età preindustriale (sec XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, Documenti I, Torino 1978; J.S. Wolf, *Porca miseria*, Bari 1988, pp. 120 ss.; D. Menozzi, *Chiesa, poveri, società nell'età moderna e contemporanea*, Brescia 1980, pp. 177.

francese, nei grandi centri come Roma, dopo una serie d'inchieste e di lavori preparatori<sup>36</sup>, aveva decretato un nuovo sistema di gestione degli stabilimenti pii, razionalizzandoli e ripartendoli nelle quattro divisioni degli ospedali, degli ospizi per orfani, vecchi e incurabili, dei conservatori e degli stabilimenti per esposti<sup>37</sup>. Sull'esempio di quanto praticato in Francia si era proceduto anche in Italia ad una centralizzazione amministrativa e, contemporaneamente, ad una maggiore incentivazione delle attività lavorative, in modo tale da favorire un certo reinserimento sociale<sup>38</sup>. Questa politica fu però subito abbandonata da Pio VII nel 1815<sup>39</sup>, ripresa poi debolmente da Leone XII<sup>40</sup>, infatti vi era allora, nei conservatori, un eccesso di educazione quasi monastica (il cosiddetto metodo dei Gesuiti) che rendeva, in particolare per le ragazze, problematico il reinserimento nel mondo<sup>41</sup>. Il modello che man mano si andò affermando dalla Francia fu quello delineato dal barone Joseph Maria De Gérando in un saggio più volte ristampato e tradotto in varie lingue<sup>42</sup>, tanto da divenire una sorta di manuale teorico-pratico della beneficenza dove, sostanzialmente, si conciliava la morale cattolica tradizionale dell'elemosina con una visione scientifica e moderna del pauperismo, grazie alla rigorosa identificazione di cause economiche e non morali della miseria (invalidità, bassi salari, disoccupazione). Ciò come si accennato sopra contro gli ambienti più conservatori contrari a qualsiasi "sentimento di umanità" e alla conseguente elaborazione di politiche sociali<sup>43</sup>. In Italia le sue idee furono riprese da molti, ma soprattutto dal Romagnosi e dal Lambruschini<sup>44</sup> che

ss.; L. Valenzi, *Poveri, ospizi e potere a Napoli*, Milano 1995; A. Tonelli, *Per carità ricevuta*, Milano 1991; V. Hunecke, *I trovatelli di Milano*, Bologna 1989; M. Piccialuti Caprioli, *Il sistema della beneficenza pubblica*, in *Timore e carità*, pp. 479-480; F. Della Peruta, *Conclusioni*, in *Timore e carità*, pp. 497-499; B. Pullan, J.S. Wolf, *Plebi urbane e plebi rurali*, in *Storia d'Italia*, Annali I, Torino 1978, pp. 1066-1068. Per un'analisi delle strutture sociali ed economiche nell'Italia della restaurazione, cf. F. Della Peruta, *Storia dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla "belle époque"*, Firenze 1992, pp. 89-111.

<sup>36</sup> Cf. De Tournon, *Etudés statistiques sur Rome et la partie occidentale des états romains*, Paris 1831; L. Madelin, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814*, Paris 1906. Più recenti L. Dal Pane, *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano 1959; R. De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma 1965; N. La Marca, *Saggio di una ricerca storico-economica sull'industria e l'artigianato a Roma dal 1750 al 1849*, Padova 1969; cf. anche *Subalterni in tempo di modernizzazione. Nove studi sulla società romana nell'Ottocento*, in: "Annali della fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco", Milano 1985.

<sup>37</sup> *Bolletino delle leggi e decreti imperiali pubblicati dalla Consulta straordinaria negli stati romani*, Roma 1810, vol. X; in generale A. Cherubini, *Dottrine e metodi assistenziali dal 1789 al 1848*, Milano 1958

<sup>38</sup> Per alcuni esempi M. Marcolin, *The casa d'industria in Bologna during the napoleonic period: public relief and subsistence strategies*, EUI working paper, Firenze 1985; L. Valenzi, *La povertà a Napoli e l'intervento del governo francese*, in *Studi sul Regno di Napoli nel decennio francese (1806-1815)*, a cura di A. Lepre, Napoli 1985, pp. 59-79.

<sup>39</sup> Cf. ASR, Camerale II, *Istituti di beneficenza e d'istruzione*, b. 2056, f. 3, *Lettera del cardinale Pacca al Tesoriere generale*, del 13 gennaio 1815. Pio VII, rientrato il 24 maggio 1814, confermò in un primo tempo la commissione amministrativa, limitandosi a sostituire i soggetti che l'animavano.

<sup>40</sup> ASV, Sacra Congregazione della visita apostolica, 150, Miscellanea 1825, n. 314, *Motu proprio del 14 novembre 1826*. Per i mutamenti legislativi in materia nello Stato Pontificio cf. S. D'Amelio, *La beneficenza nel diritto italiano*, in *Storia delle leggi*, Padova 1930, pp. 49-55.

<sup>41</sup> *Povertà e beneficenza tra rivoluzione e restaurazione*, Roma 1990, pp. 167ss.

<sup>42</sup> J.M. De Gérando, *Le Visiteur du pauvre*, Paris, Colas, 1820. Sulla vita di De Gérando cf. O. Morel, *Essai sur la vie et les travaux de Marie Joseph De Gérando*, Paris, Genouard, 1848; su alcuni aspetti della sua formazione: S. Moravia, *Il pensiero degli ideologues. Scienza e filosofia in Francia 1780-1815*, Firenze, 1974, pp. 417-456.

<sup>43</sup> G. Gozzini, *Il segreto dell'elemosina. Poveri e carità legale a Firenze, 1800-1870*, Firenze 1993, p. 87.

<sup>44</sup> G. D. Romagnosi, *Emulazione prediale. Esempio del pauperismo britannico*, in *Annali Universali di Statistica*, XIX, 1829, pp. 213-231. Per lo sviluppo del pensiero del Romagnosi sulla questione del pauperismo, cf. A. Cherubini, *Dottrine e metodi assistenziali dal 1789 al 1848. Italia, Francia, Inghilterra*, Milano, 1958, pp. 357 ss. F. Parroco, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento. Il sansimonismo nella cultura toscana*, Bari 1972. L'opera di De Gérando venne effettivamente tradotta in italiano nel 1828 dal conte F. Schizzi, podestà di Cremona e direttore del locale orfanotrofio, ed ebbe una seconda edizione nel 1834.



### 3. Accelerazione delle riforme del sistema scolastico a seguito della “circolare pontificia 2064 del 1846”

---

proponevano, sempre in ambito paternalista, una carità “organizzata”, letta e compresa dalla scienza sociale e dalla religione.

Finalmente nel 1846, Pio IX per evitare un ulteriore degrado dei costumi della gioventù, l'accattonaggio, le ruberie nelle città; con la sopradetta circolare riconosceva le cause di tutto ciò nella mancanza di lavoro e d'istruzione morale e civile. Così si richiamava con forza l'attenzione delle delegazioni provinciali e delle Magistrature locali affinché si adoperassero per impiegare i giovani a lavori di pubblica utilità e, soprattutto, organizzassero la formazione civile e religiosa degli stessi e l'apprendimento di un mestiere, tale da poter assicurare in futuro una vita dignitosa ed onesta<sup>45</sup>. Questo non senza contrasto con gli ambienti nobiliari più conservatori che vedevano invece un pericolo l'istruzione dei ceti popolari e volevano affidare la soluzione dei problemi sociali alla sola “elemosina” delle classi ricche.

---

<sup>45</sup> Segreteria di Stato, *Circolare* n. 2064, Sezione 2, 24 agosto 1846. Tra i tanti commenti contemporanei alla Circolare si può vedere: G. Bruschì, *Sulla necessità di educare il popolo a senso della Circolare 24 agosto 1846, sez. 2, dell'eminentissimo e reverendissimo Signor cardinale Tommaso Gizzi, Segretario di Stato*, Bologna, Giuseppe Focchi, 1846.

## 4. Necessità di nuove istituzioni educative per l'istruzione tecnica e agraria

A Todi, come si è visto nelle note sulle istituzioni educative per mendici, chi si mosse decisamente nella volontà e nella direzione della Circolare del '46 fu il canonico don Luigi Crispolti con il suo Asilo per Poveri Giovani (oggi Fondazione Istituto Crispolti) nel 1847, un istituto in cui l'accoglienza degli orfani fosse accompagnata dall'apprendimento in botteghe-scuola per "calzolajo, sartore, ferrajo, fabbricator di sedie e di terraglie... Scopo principale della Direzione è l'introdurvi mestieri di cui in parte, od in tutto manchi questa città"<sup>46</sup>.

Questa tematica costituiva l'elemento nuovo nelle politiche assistenziali rispetto a quelle tradizionali delle cosiddette Opere Pie; Luigi non si stancava infatti di rivolgersi alla concittadinanza perché riflettessero sul modo migliore per aiutare i giovani abbandonati, senza lavoro e senza istruzione:

Perché desistessero nell'incauta beneficenza a favore degli accattoni che invilendosi nell'ozio, sarebbero divenuti disturbatori della pace ed un pericolo per la proprietà altrui. Questo genere di beneficenza è maledetto da Dio e dagli stessi indigenti perché si accorgeranno come quella elemosina, col render loro odiosa la fatica, li avrà perduti per sempre. E ciò egli diceva a fine di organizzare la beneficenza, convogliandone ogni rivolo a fini socialmente elevati, ma soprattutto per educare i figli del povero e farne buoni padri di famiglia, buoni cittadini e veri cristiani, sorgente di patria e nazionale felicità<sup>47</sup>. Ed ancora: Possano essere soggetto d'imitazione (i benefattori) per que' tanti che hanno sempre inutilmente sulle labbra il nome di carità e di fratellanza, e per quelli ancora, che ciecamente sovengono agl'indigenti, formandone un'incauta beneficenza de' rapitori delle comune sostanze, de' perturbatori della pubblica quiete! E' maledetta da Dio e dai mendici stessi un di quella elemosina che servì a render loro odiosa la fatica, a sviarli dal sentiero della virtù, a perderli eternamente! Non intendiamo limitare i soccorsi a' bisognosi, e come il potremmo banditori di un Vangelo d'amore? Bramiamo che si conosca che carità vuol essere ordinata in guisa che negandosi a tanta gioventù (cui è dato pel dono di robusta salute procacciarsi col lavoro il pane quotidiano) sia accresciuta a conforto della vecchiezza, a medicina dell'infermo, a sostegno dell'impotente e soprattutto alla educazione de' figli del povero, onde renderli buoni padri di famiglia, buoni cittadini, veri cristiani sorgente di patria, di nazionale felicità<sup>48</sup>.

Anche a Todi la situazione dell'economia e soprattutto dei giovani senza lavoro doveva essere di estrema criticità:

Si vedevano per le strade, per le piazze, raminghi tanti poveri giovanetti crescer nell'ozio, buttarsi in ogni genere di vizi, di peso a se stessi, d'immensi danni alla società; dovevano gli infelici essere i soli dimenticati? La generazione presente non comportava (che) con imprudenti elemosine avessero fomite a sempre maggiore demoralizzazione<sup>49</sup>.

L'orientamento verso un istituto educativo, capace di aggiornare le metodologie e le tecniche di coltivazione dei campi, non nacque per caso, ma era andato maturando nell'ambiente tuderte già da molti anni. L'economia agricola del territorio, per tutto il XIX secolo, era stata tutt'altro che florida e tra le meno sviluppate della Regione:

venti anni orsono (erano gli anni Ottanta dell'800) la Sabina e poi il territorio tuderte consideravansi a buon diritto i punti più depressi in fatto di agricoltura della Regione Umbria, già poco avanzata in confronto delle altre regioni limitrofe<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> L. Crispolti, C. Bianchini, G.B. Cocci, *Rendiconto...*, Cit., p. 14.

<sup>47</sup> C. Pierantoni, *L'Arcidiacono Luigi Crispolti apostolo della carità. Discorso commemorativo letto in Todi nella Sala del capitano del Popolo il 17 agosto 1847 dall'ex crispolino Carlo Pierantoni*, Todi 1847, p. 22; L. Crispolti, C. Bianchini, G.B. Cocci, *Rendiconto...*, Cit., p. 7.

<sup>48</sup> L. Crispolti, C. Bianchini, G.B. Cocci, *Rendiconto...*, Cit., pp. 6-7

<sup>49</sup> Ibidem, p. 5. Queste considerazioni dovevano essere abbastanza comuni, a Perugia infatti, una commissione istituita dal vescovo Pecci, futuro Leone XIII, proponeva la fondazione di una Casa di lavoro come sicuro rimedio all'ozio, e all'accattonaggio: ADPg, *Carte Pecci, Oggetti vari*, II, fasc. VI, *Commissione di beneficenza per sollevare i poveri nella presente situazione*. In M. Tosti, *Le banche...*, Cit., p. 38.

<sup>50</sup> E. Bellucci, *Relazione sulla Regia Scuola Pratica di Agricoltura di Todi*, in Archivio Storico Istituto Ciuffelli-Einaudi, Fondo Presidenza, Busta

Una preziosa testimonianza del noto perito agrimensore Leandro Astancolle, risalente al 1856, ribadiva la centralità dell'agricoltura per il progresso della società tuderte:

La terra è la madre nutrice dell'uomo, è quella che mediante l'assiduo lavoro e una ben intesa economia porge alimento e vita a tutte le arti e all'industria che hanno per oggetto di soddisfare ai bisogni dell'umana stirpe... che l'industria agricola sia a sua volta protetta da comizi, scuole teorico-pratiche... premiando gli agricoltori che ottengono più soddisfacenti risultati nella coltivazione dei beni e nell'educazione del bestiame, rendendo facili, brevi e sicure le comunicazioni, diffondendo l'istruzione, non già letteraria, che fa la gioventù del contado ciarlieria, irrequieta, presuntuosa, caparbia, ma bensì quella professionale e di pratica esperienza dei migliori metodi di coltivazione, non senza far rivivere per via indiretta la vita patriarcale e castellana, per avventura meno brillante e seducente, ma per certo più morale, più tranquilla, più solida e permanente. L'agricoltura rappresenta (infatti) nell'economia sociale il ventre del corpo umano, l'officina da cui si diffondono alle altre membra tutte le sostanze vitali<sup>51</sup>.

Nel quadro generale di popolazione del Cantone di Todi si annoveravano 3875 addetti all'agricoltura e solo 350 addetti alle arti meccaniche, un dato certamente eloquente<sup>52</sup>. Qualche anno prima, nel 1843, Arminio Cori sosteneva che grandi vantaggi potrebbero derivare all'agricoltura, ed al commercio dal comodo di quest'acque, se i possidenti cercassero meglio istruirsi nella scienza agraria; questa cosa oltre ad essere vergognosa, ne' presenti tempi reca danni infiniti al commercio in genere ed ai proprietari in particolari<sup>53</sup>.

Altre preziose tracce su ciò che nel campo dell'istruzione andava maturando nella Città sono contenute in due documenti manoscritti. Il primo, del 1856, sempre del perito agrimensore Astancolle, in cui, con forza, si sostiene la necessità sia di elevare il livello culturale della formazione che si impartiva all'Istituto Artigianelli Crispolti, e sia di ampliarne la "missione", con la formazione di periti e agenti di campagna:

Sarebbe da desiderarsi che si procurasse loro (agli allievi dell'Istituto Crispolti) un'istruzione molto più elevata, di maniera che non venissero là formati scarsi sediarci, chiavari, ciabattini, ecc., ma uomini capaci di attendere a cose di maggiore utilità. E, di grazia iniziandosi quei giovanetti alle arti, perché non si potrebbe farne loro apprendere i principi esponendo alla loro intelligenza un qualche breve e facile trattato di geometria applicata alle arti? E non si formerebbero così validi artisti i quali non come strumenti materiali, ma come esseri ragionevoli condurrebbero a perfezionamento i loro lavori per vie più sicure e con ragioni più calzanti di quella antica e volgare: "così faceva mio padre"? E se si facesse loro svolgere qualche "cognizione di agricoltura", qual vasto e florido campo non aprirebbe loro da percorrere con onore e vantaggio singolare?

Di medici, d'avvocati, di periti, d'ingegneri, di computisti la società presente non scarseggia certo, ma un fattore intendente di agricoltura, un bel Agente di campagna "dobbiamo cercarlo con la lanterna, come Diogene a pien meriggio cercava l'uomo". E così gli interessi e gli averi del galantuomo debbono per necessità affidarsi a mani inesperte, sotto le quali invece di prosperare si veggono frequente sparire.

E al tempo stesso le terre della vicina Toscana, del Bolognese, ecc., si vedranno ogni giorno più fertili per una coltivazione ben ragionata, le nostre rimarranno nell'antico squallore ed inerzia.

Scuotiamoci dunque dal vergognoso letargo, ed una scuola che ci produca abili artisti ed agenti di campagna soddisfi i nostri voti, ed a quelli di tutti i cittadini di buon senso.

Roma, Bologna, Ferrara, Perugia, Jesi e Fermo già da tempo più o meno lungo godono di aver attivato cattedre di agricoltura... procuriamo di imitarli<sup>54</sup>.

---

Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Consiglio di Amministrazione, 1883-1909.

<sup>51</sup> ASCT, L. Astancolle, *Album topografico artistico, civile, ecclesiastico tudertino*, Todi 1856.

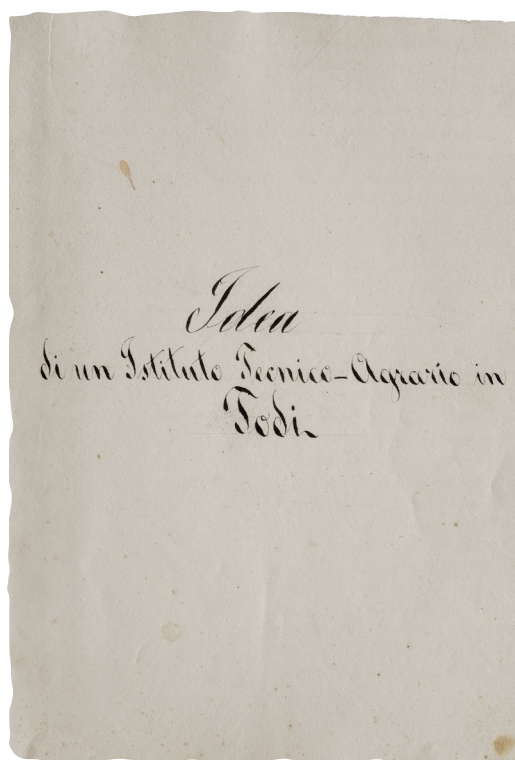
<sup>52</sup> Archivio di Stato di Spoleto, Repubblica Romana, Busta 40, *Quadro generale di popolazione del Cantone di Todi*, anno VI Repubblicano, 1814.

<sup>53</sup> A. Cori, *Notizie storiche della città di Todi e sua statistica dell'anno 1842*, Todi, da Raffaello Scalabrini, 1843, p. 27.

<sup>54</sup> ASCT, L. Astancolle, *Album topografico...*, Cit., c. 90 r.

## 5. Il progetto del Municipio di Todi per organizzare un istituto Tecnico-Agrario

Un documento manoscritto di quaranta pagine, dal titolo: *Idea di un Istituto Tecnico-Agrario in Todi*<sup>55</sup>, redatto per conto dalla Magistratura civica della Città - purtroppo senza data, ma facilmente attribuibile al periodo preunitario (probabilmente negli stessi anni in cui si progettava il miglioramento del sistema scolastico della Città) - conferma che a Todi l'idea di istituire una scuola per l'istruzione agraria si era fatta strada ben prima della proclamazione della nuova nazione<sup>56</sup>. Infatti, già prima del 1860, forse in concomitanza della visita di Pio IX all'istituto Agrario di Perugia, ma certamente dopo la circolare del 1846<sup>57</sup>, tanto che nel documento si dice espressamente che si “porta ad un completo sviluppo le benefiche vedute della venerata Circolare Governativa del 24 agosto 1846”.



<sup>55</sup> ASCT, Congregazione di Carità, Opera Pia della Consolazione, *Idea di un Istituto Tecnico-Agrario in Todi*, Busta 13.

<sup>56</sup> Cf M. Rinaldi, *L'Istituto Agrario più antico d'Italia*, Todi, Ciuffelli-Einaudi, 2020.

<sup>57</sup> Cf *Massime e norme con cui potrebbero erigersi nella Provincia o ne' comuni dello Stato Pontificio gli stabilimenti per la educazione de' giovani poveri ed abbandonati*, in ASCT, Carteggio Amministrativo, 1847, Busta 70, Tit. XI. La circolare inviata a tutte le magistrature cittadine dalla Commissione consultiva pontificia per proporre i mezzi per estirpare l'accattonaggio.

In un contesto politico - quello dello Stato Pontificio - del tutto diverso rispetto alle politiche unitarie che seguirono, si erano così ipotizzate circostanziate soluzioni per creare un Istituto Tecnico Agrario e delle Arti in Città. Secondo quanto riferito dal Perito comunale Leandro Astancolle, che in una sua Pianta topografica riprende sinteticamente alcuni elementi del documento sull'istruzione tecnica ed agraria, il progetto per un istituto agrario fu redatto da Angiolo Mortini, allora segretario comunale:

Didascalia n. 18. Fabbrica dell'Ospedale della Consolazione, inofficosa già da molti anni. Era destinata per ricovero dei poveri Pellegrini ed Infermi come consta dalla Bolla di Papa Clemente VII indicata di sopra. Questo Locale con le molte sue rendite, sarebbe duopo che tornasse ad utile pubblico colla formazione di un Istituto Tecnico-Agrario a vantaggio di un determinato Numero di giovani della Città e Territorio, e così corrispondere alle provvide cure del nostro glorioso Sovrano Pio IX P.O.M. espresse nella Circolare dell'Eminentissimo Pizzi Segretario di Stato firmata li 24 Agosto 1846 n. 2064 Sez. 2°, ponendo ad esecuzione un progetto all'uopo formato dal chiarissimo Sig. **Angiolo Mortini** in detta epoca Segretario Comunale ora prescelto Deputato alla Camera dei Cento nell'adunanza Elettorale dei 19 Maggio 1848 corrente<sup>58</sup>.

La formulazione del progetto da parte della Magistratura cittadina e la sua redazione deve essere avvenuta tra il settembre del 1846 - la circolare della Segreteria di Stato era del 24 agosto - e al massimo il 21 agosto del 1848, momento in cui Astancolle realizzò la Pianta di Todi, quale dono per l'arrivo del nuovo Vescovo Rosati.

Dalle colonne de *Il mio Paese*, infine, possiamo conoscerne la data precisa: il 20 ottobre 1847<sup>59</sup>.

La conferma del periodo di redazione si ha anche da elementi interni al documento stesso. Per la raccolta di contributi economici e per un migliore funzionamento del nuovo Istituto Tecnico si auspica che le risorse raccolte già fatte per aprire un Asilo di ragazzi orfani e "poveri fanciulli" (l'apertura dell'Asilo, oggi Fondazione Crispolti, avvenne il 15 agosto del 1847) possano confluire nel nuovo Istituto Tecnico - Agrario.

L'estensore del *Progetto*, come abbiamo visto Angiolo Mortini, all'epoca Segretario Comunale<sup>60</sup>; restò in carica fino alla metà del 1847, quando nella seduta del 3 luglio venne sostituito con un nuovo Segretario<sup>61</sup>.

Evidentemente Angiolo Mortini fu incaricato dal Gonfaloniere stesso, il conte Francesco Francisci, a redigere la proposta; ma, come risulta dagli atti, il *Progetto* non giunse mai all'ordine del giorno del Consiglio Comunale e pertanto deve essere considerato alla stregua un documento istruttorio.

L'*Idea* degli amministratori del Municipio tuderte intendeva chiaramente implementare anche l'opera di valorizzazione dell'artigianato e delle arti avviata dall'istituto maschile del canonico Luigi Crispolti (femminile 1841, maschile 1847), introducendo inoltre l'agricoltura quale mezzo per togliere i giovani dalle strade. E ciò, certamente ispirandosi al modello di alcune iniziative pontificie tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta dell'Ottocento, istituzioni volute e sorrette direttamente da Pio IX: l'Istituto Pontificio Statistico,

---

<sup>58</sup> ACT, Disegni e Piante N° 30.

<sup>59</sup> *L'Istituto Agrario del canonico don Luigi Crispolti*, in *Il mio Paese*, 1860, Anno I, n.2

<sup>60</sup> F. Orsini, *Strategie politiche e memorie familiari dell'aristocrazia di Todi tra XII e XX secolo*, Spoleto, CISAM, 2019, p. 437.

<sup>61</sup> ASCT, Amministrativo 1847, *Delibera* 3 luglio 1847, c. 172r.

Agrario, d'Incoraggiamento nel 1847<sup>62</sup> e l'Istituto Agrario di carità - Colonia Agricola di Vigna Pia nel 1853<sup>63</sup>, e, prima ancora nel 1842, il "Pio Istituto Agrario di Santa Maria della Misericordia"<sup>64</sup>. Chiari esempi di come, anche nel periodo preunitario, si svilupparono realtà istituzionali assai differenti, modelli diversi di colonie agricole; in questi casi, a Roma e nel progetto di Todi, si trattava di veri e propri modelli di istituti caritatevoli che si dotavano di podere per educare al lavoro agricolo o, se si vuole, di case correzionali per minori che davano valore all'utilità rieducativa del lavoro dei campi, senza però raccogliere consapevolmente la sfida della modernizzazione agricola del territorio.

Il progetto per un istituto Tecnico-Agrario del comune di Todi, sia per il richiamo esplicito alla "circolare del 1846"<sup>65</sup>, ma anche per la strategia formulata per la sua istituzione e per la ricerca delle risorse necessarie al suo mantenimento, rivela ancor meglio l'origine "confessionale" della proposta; il sistema immaginato, infatti, era fondato su un patto di solidarietà tra la maggior parte delle Opere Pie della Città, alcune confraternite, alcuni monasteri della città e le istituzioni municipali, una sorta di sussidiarietà orizzontale per sostenere, tassandosi, una ulteriore opera strategica per lo sviluppo dell'economia agricola di Todi e del suo sistema di "colonia mezzareccia"<sup>66</sup>, tanto che già prevedeva di dotare l'istituto di un podere, sul modello delle colonie agricole che si andavano diffondendo nella Penisola, per permettere le necessarie esercitazioni pratiche e sperimentazioni. Queste le motivazioni sociali in premessa al *Progetto*:

È la fervida dissolutezza, è la indorata barbarie di una Società delirante minacciata da prossima dissoluzione. La blasfema, e la rozza parola risuona nella bocca dei parvoli dell'ultima plebe, funesto sintomo di un animo in cui il vizio ha germinato precoce. (...) Il nobile arringo sia dunque percorso da quanti si onorano dell'ambito titolo di figli dell'augusto Pio (Pio IX), e sotto gli auspici di un tanto nome il Magistrato priore nei seguenti dettagli il piano di un istituto tecnico agrario, da erigersi in questa città con molteplici sussidi della carità tuderte. Il titolo dell'Istituto spiega lo scopo ed il fine, tuttoché sia a desiderarsi che i benefici della istituzione dovessero essere preceduti da quella degli asili infantili, pur non di meno perfino a che più acconci mezzi, si provvedano dalla nostra filantropia per ottenere ancor questi, giova, anzi urgente per il momento, il ritogliere dal

---

<sup>62</sup> Nel 1847, il giornale romano *L'Artigianello* riferiva ai lettori della creazione di un nuovo Istituto pontificio per cercare di affrontare il periodo di carestia dovuta all'esiguità dei raccolti e alla speculazione dei latifondisti e commercianti che "compravano le sementi a prezzi bassi, or li rivendevano ad altissimi". Cf *Organizzazione del Pontificio Istituto Statistico, Agrario, di incoraggiamento*, Roma, Tipografia della Rev. Cam. Ap. dai Salvucci, 1847 (copia in ASCT, *Carteggio Amministrativo*, Busta 69, Titolo VI). Pio IX, tramite il Governo, fondò il Pontificio Istituto Statistico, Agrario e d'Incoraggiamento con lo scopo di raccogliere tutte le informazioni che riguardavano la vita della popolazione e tutti gli aspetti economici dello Stato per promuoverne il tenore di vita, anche attraverso la realizzazione di "asili rurali" e "poderi-modello", nei quali si sperimentavano ed insegnavano le pratiche migliorative. Cf E. Castreca Brunetti, *Utili istituzioni intorno al Pontificio Istituto Statistico agrario e d'Incoraggiamento*, in *L'Artigianello, giornale morale religioso ed istruttivo*, Roma, Anno III, n. 15, 10 aprile 1847.

<sup>63</sup> Nel 1853 Pio IX promuoveva, nell'ambito delle politiche di riforma dello Stato, un "Istituto Agrario di carità", una colonia agricola per orfani in età da lavoro, grazie ad una specifica donazione dei principi Torlonia a Vigna Pia. Colonia affidata prima alla Congregazione della sacra Famiglia di Bergamo, poi ai Fratelli di Nostra Signora della Misericordia a partire dal 1868. Nell'ottobre del 1877 Pio IX concesse speciale udienza agli ottanta ragazzi della colonia di Vigna Pia e alla congregazione religiosa a cui la colonia era affidata, ai Fratelli di Nostra Signora della Misericordia: *Cose romane*, in *La Civiltà Cattolica*, Anno 28, Vol. IV, Quaderno 655, ottobre 1877, pp. 490-494; anche: *La Civiltà cattolica*, Anno 58, vol. 2, 20 aprile 1907, pp. 140-154. Su diversi religiosi che, esperti di agricoltura, da Todi (avevano in affidamento l'Istituto Artigianelli Crispolti dopo la morte del fondatore) furono trasferiti a Vigna Pia cf: M. Rinaldi, *Cronaca di venticinque anni di direzione dell'Istituto Crispolti di Todi da parte della Congregazione dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia*, in *Colligite fragmenta*, Todi, II – 2010, pp. 95-134.

<sup>64</sup> C.L. Morighini, *Degli Istituti di pubblica carità ed istruzione primaria*, Roma, Tipografia Morini, 1842, pp. 65-71.

<sup>65</sup> ASCT, Congregazione di Carità, Opera Pia della Consolazione, *Idea...*, Cit., c. 5r.

<sup>66</sup> Id., c. 5r.

## 5. Il progetto del Municipio di Todi per organizzare un istituto Tecnico-Agrario

lezza dei trivii in quegli infelici che appena compiuta l'età infantile giungerebbero a pubertà privi di educazione e d'istruzione, peso doveroso della società fra i quali traseranno e infingardi e delittuosi i giorni adulti e servili<sup>67</sup>.

Innanzitutto, occorre chiarire in via prioritaria che il significato di Istituto Tecnico-Agrario ha poco a che vedere con i riferimenti ordinamentali degli attuali Istituti scolastici e Scuole Secondarie di II grado Agrarie. Il Comune di Todi intendeva perseguire la realizzazione di un Istituto tecnico che avesse contemporaneamente due finalità: da un lato, la formazione (oggi potremmo dire formazione professionale) di artigiani funzionale alle carenze che in questo campo si registravano in Città, e, dall'altro, l'istruzione agraria vera e propria, adottando il modello che si stava affermando anche in altri Stati della Penisola, cioè quello delle Colonie Agricole, con convitti, poderi sperimentali e professori di scienze agrarie.

La sede del nuovo istituto, come aveva annotato anche Astancolle nel '48, era stata individuata nel corpo di fabbrica antistante il tempio della Consolazione, sede del vecchio Ospedale dei Pellegrini<sup>68</sup>, per la sede dei laboratori artigianali si sarebbe ricorso alle botteghe proprio di fronte allo stabile, oggi demolite; la stessa sede che ospiterà nel 1863 i primi allievi della nuova Colonia Agricola di S. Maria della Consolazione<sup>69</sup>. La direzione era composta da un'assemblea di 24 componenti, 12 nominati tra il ceto patrizio e 11 da quello dei possidenti e 1 da quello del clero, con nomine a vita<sup>70</sup>. Per l'educazione catechistica e religiosa, per gli esercizi spirituali, si sarebbe ricorso agli ufficianti al tempio della Consolazione stesso.

Per l'impianto dell'istituto avrebbero dovuto contribuire con risorse finanziarie gli enti ecclesiastici secondo questa modalità: 400 scudi il Municipio, la Confraternita della Misericordia per 200 scudi; il sacro Monte dell'Onestà per 25/50 scudi; gli studenti del Seminario per 20 scudi; La Mensa vescovile per 10 scudi; il Capitolo della cattedrale per 10 scudi; i quattro monasteri maschili per 40 scudi; quelli femminili per altri 40 scudi; le confraternite laicali per 16 scudi; inoltre si auspicava ciò che era stato raccolto dal canonico Luigi Crispolti (che al tempo faceva parte anche del Consiglio Comunale) per l'apertura di un Asilo per orfani, poteva essere utilmente convogliato nel nuovo Istituto Tecnico<sup>71</sup>.

L'età degli allievi ammessi al nuovo Istituto doveva essere quella compresa dalla fine dell'infanzia fino al termine della pubertà. Nel nuovo Istituto si prevedeva la frequenza annuale di 70 giovanetti: 24 allievi (12 per l'istruzione agraria e 12 per quella artigiana) a cui si sarebbe provveduto con l'istruzione, il vitto e il vestiario; 20 allievi con istruzione, vestiario e solo pranzo; 30 solo con l'istruzione<sup>72</sup>. L'istruzione pratica veniva praticata nel podere sperimentale, da prendere in affitto, e per l'artigianato nelle botteghe della Città<sup>73</sup>.

Si prevedeva l'assunzione di uno o due maestri per l'apprendimento dei rudimenti, calligrafia e aritmetica (1 anno); un professore di agraria e uno di geometria applicata (disegno tecnico) e diversi capi arte e capi coloni. Infine, è interessante annotare quanto previsto per l'uscita degli allievi dall'Istituto dopo gli anni della forma-

<sup>67</sup> Id., c. 3r e ss.

<sup>68</sup> Id., cc. 6r e 8v.

<sup>69</sup> M. Rinaldi, *L'Istituto Agrario più antico d'Italia*, Todi, Ciuffelli-Einaudi, 2020, pp. 55 ss.

<sup>70</sup> ASCT, Congregazione di Carità, Opera Pia della Consolazione, *Idea...*, Cit., c. 6r.

<sup>71</sup> Id., c. 15r.

<sup>72</sup> Id., cc. 16r. e 16v.

<sup>73</sup> Id., c. 18v.

zione, si disponeva che ad ogni membro dei 24 confratelli del Consiglio di amministrazione l'Istituto fossero affidati uno o due allievi in uscita perché venissero "accompagnati", in vario modo, all'inserimento lavorativo nelle aziende agricole del territorio o nelle botteghe della Città.

Il progetto però ebbe scarso seguito, Crispolti aprì il nuovo Asilo, e dell'istituto Tecnico-Agrario si persero le tracce, forse per la scarsa disponibilità di tutti gli enti ecclesiastici ad autotassarsi per sostenere la nuova opera. Correnti liberali della Città, qualche anno più tardi, addossarono al canonico Crispolti, e probabilmente al vescovo stesso, la responsabilità del fallimento:

oggi parleremo dell'Istituto agrario, che meglio di qualunque istruzione varrebbe a migliorare le campagne nostre, e ne parleremo tanto più volentieri in quanto sappiamo che nostro benemerito concittadino Canonico Don Luigi Crispolti è in sul proposito di fondarne uno e noi vorremmo che il facesse il meno male possibile.

Con circolare del Segretario di Stato del 20 Agosto 1846 s'ingiungeva ai Municipj di fondare Istituti di beneficenza ed agrarj; il nostro Magistrato dava commissione ad un saggio, onesto, intelligentissimo concittadino, e zelatore del bene della patria, di redigere un progetto all'uopo; e questi a disimpegno dell'incarico nel 20 Ottobre 1847 compieva un ben ponderato lavoro, che noi qui discorreremo per i sommi capi brevemente, esponendo le sole idee fondamentali. Il Magistrato invitò il Canonico Crispolti, che senza il voto degli *Azionisti* s'era fatto Rettore dell'*Asilo dei poveri giovani*, fondato colle *azioni* di moltissimi cittadini, e l'amministrava a suo capriccio, e gli propone di unirsi al Municipio e cooperare all'ampliamento dell'Asilo già eretto, ed alla fondazione del nuovo Istituto agrario. Il Crispolti pur questa volta senza il voto degli *Azionisti* ricusò di unirsi al Comune, noi saremo discreti a non cercare, né a palesare il perché di questa, per lo meno strana, condotta; ma ci sia lecito dire che questo rifiuto del Canonico fu un massimo, un imperdonabile errore, e per il ritardo della fondazione dell'istituto, che dopo tanti anni decorsi ora dar potrebbe buoni frutti utile, di onore, di onestà, e perché per sua colpa venne manco l'opportunità che, difficilmente potrà ritornare, di avere, come in quei belli tempi di entusiasmo, e di trasporto era certo, le larghe contribuzioni all'utilissima opera dei luoghi pii, come si proponeva nel progetto del Magistrato.

Tre erano i principali capi di quel progetto.

Direzione dell'Istituto.

Fondi necessarij.

Disciplinare per l'istruzione tecnica e religiosa.

Si proponeva la giusta ripristinazione della Confraternita della Consolazione con ventiquattro fratelli, undici dei quali nobili, e dodici cittadini: i confratri la prima volta dovevano essere nominati dal sovrano, quindi dal Consiglio Municipale, il Capitolo doveva scegliere il prete che doveva essere il capo direttore dell'Istituto. Dai 24 Confratri si doveano scegliere tre amministratori che collegialmente avrebbero amministrato, e reso conto della gestione all'intera fraternita, cui era riserbata la redazione e l'approvazione di un regolamento organico. Colle rendite della Chiesa di dovea conservare l'augusto tempio, sopperire alle spese di culto, a quelle dell'amministrazione, ed i sopravanzi uniti alle rendite dell'eredità Corelli, e Gregorj dovevano cedere a beneficio dell'istituto agrario.

Il Comune dovea dare un annuo contributo di scudi quattrocento, di duecento la fraternita della Misericordia, quindi doveano contribuire tenuissime somme di pochi scudi gli altri luoghi pii, i Monasteri, i Conventi, il Capitolo, il Vescovo; ai cittadini che avessero contribuito una determinata somma si dava in riferimento di far parte della fraternita e di essere ascritti al ceto patrizio. In un fondo suburbano si dovea erigere il podere modello, e ridurre l'antico Ospedale del Pio Sodalizio a comodo edificio per la nuova istituzione. Ventiquattro dovean esser gli allievi, cui si sarebbe dato ricovero, vitto, vestito per sei anni, e ventiquattro gli apprendisti non ricoverati nello stabilimento. Al clero che dovea gratuitamente prestarsi si affidava esclusivamente la istruzione religiosa, oltre la quale si dovea insegnare agli allievi il leggere, lo scrivere l'aritmetica, la geografia, la storia, i principj della zoologia e della veterinaria, e doveano i giovani intendere alla pratica agraria sotto un direttore o maestro che ordinava le lavorazioni, ed un prefetto pratico che le faceva eseguire. Il bestiame ed il podere modello aumentavano le rendite dell'Istituto.

Rifiutò il Crispolti di unirsi alla Magistratura; questa per le sopravvenute vicende ebbe ben altre brighe; persone de-



## 5. Il progetto del Municipio di Todi per organizzare un istituto Tecnico-Agrario

vote all'antica *routine* con ritornare del governo pontificio ritornarono all'amministrazione del paese, e svanì ogni idea dell'Istituto agrario, come di qualunque altra iniziativa: il patrimonio della consolazione rimase in balia di un vescovo povero, despota ed avido, e di un ministro-fattore bestiale e rapace, cui fu dato per ordine di Roma l'impiego in rimerito dei servigi resi durante la repubblica romana, e così di sì vistose rendite il prò non è né per il culto della religione, né per il paese. Il Magistrato attuale non ha più pensato a quel progetto; vede l'insuperabile ostacolo dell'egoismo clericale; e senza accattarsi brighe, ed andare in busca di fastidj *dorme*. Dio ci porti tempi migliori, e ne' quali si possa fare quello che ora una stupida avarizia, ed una malvagia asinità rendono impossibile<sup>74</sup>.

A conferma di ciò, il progetto non venne più preso in considerazione al momento di in un'importante disegno di riforma del sistema scolastico cittadino. Il 5 agosto del '58, anche per "smentire le calunnie rivolte al Governo della Santa Sede su un disinteresse per la pubblica istruzione", con circolare 1311, la Sacra Congregazione degli Studi chiese nuovamente agli Ordinari un dettagliato censimento sulla situazione dell'istruzione nelle Diocesi<sup>75</sup>. La curia tuderte elaborò un quadro statistico molto dettagliato che chiariva definitivamente la situazione delle scuole nel periodo preunitario<sup>76</sup>, statistica trasmessa alla Congregazione degli Studi il 22 ottobre<sup>77</sup>.

Il Consiglio Comunale di Todi, nella seduta del 30 settembre del 1858, considerata la necessità improrogabile di qualificare il sistema degli studi nel Comune<sup>78</sup>, discusse circa l'approvazione di un progetto complessivo ed organico di miglioramento delle scuole. La Sacra Congregazione degli Studi comunicava l'approvazione del Progetto di miglioramento del sistema d'istruzione al Vescovo nel mese di novembre ed in particolare le misure per la scuola elementare comunale<sup>79</sup>.

Per la scuola elementare il progetto prevedeva di attivare tre scuole in tre diversi punti di Todi, con tre maestri, in fabbricati prossimi ad altrettante chiese dove "i maestri avrebbero dovuto condurre i discepoli ad ascoltare la santa messa". Per la scuola superiore, con un apposito finanziamento comunale per il pagamento degli insegnanti che si sarebbero dovuti aggiungere, veniva proposta una stretta sinergia con il Seminario-convitto della Diocesi. Concretamente si proponeva di aggiungere agli studi di tipo umanistico e filosofico del seminario lo studio della fisica, della matematica, delle istituzioni civili e canoniche, del diritto naturale e delle genti. La proposta però non era accoglibile. Il Consiglio ritenne infatti che la dislocazione decentrata di tre scuole elementari fosse meno funzionale delle due scuole che allora erano dislocate nei palazzi comunali (forse attuali uffici economato), e ciò anche per poter rispettare le disposizioni dell'Ordinario che, nel 1824, aveva stabilito nella chiesa di San Bonaventura, la chiesa dedicata alle funzioni religiose per gli scolari della Città.

Anche riguardo alla collaborazione con il Seminario-convitto, il vescovo Rosati declinò l'idea perché con la proposta si sarebbero create difficoltà per la specificità del percorso degli studenti del Seminario, tanto che anche le

<sup>74</sup> *L'Istituto Agrario del canonico don Luigi Crispolti...*, Cit.

<sup>75</sup> AVT, Fondo Archivio Segreto, Aggiornamento, *Circolare Congregazione degli Studi*, Vol. V, Fasc. 223/3.

<sup>76</sup> Id., *Quadro statistico delle Scuole di Todi*, 1858, Vol. V, Fasc. 223/2.

<sup>77</sup> Id., *Nota del Vescovo di Todi*, 22 ottobre 1858. La Congregazione accusò ricevuta della comunicazione del Vescovo di Todi sullo stato delle scuole pubbliche nella Diocesi di Todi (AVT, Inventario Archivio Segreto, Aggiornamento, *Nota Congregazione degli Studi 18 marzo 1859*, Vol. V, Fasc. 223/2).

<sup>78</sup> Archivio di Stato di Roma, Congregazione degli Studi, Busta 415, 1858-1859. Anche: Archivio di Stato di Perugia, Delegazione Apostolica, Divisione III, Titolo VIII, Plico 2485, 16 ottobre 1858.

<sup>79</sup> AVT, Inventario Archivio Segreto, Aggiornamento, *Lettera del Segretario Card. Santucci*, 29 novembre 1858, Vol. V, Fasc. 223/2; Id., *Nota Congregazione degli Studi*, 29 gennaio 1859; Id., *Nota al Vescovo del Municipio di Todi del funzionario Serafino Paolucci Mammoli*, 11 febbraio 1859.

famiglie dei seminaristi, in tal senso, avevano espressamente manifestato dissenso.

Ciononostante, il Gonfaloniere propose alcune modifiche al progetto per poter arrivare comunque a sostanziali miglioramenti. La scuola di umanità e retorica poteva essere trasferita direttamente dai palazzi comunali in Seminario e lì il Comune, poi, avrebbe eretto a sue spese le cattedre di matematica e fisica da affidarsi però ad un docente religioso e da collocare nello stesso Seminario. Tali condizioni, anche con il parere positivo del Vescovo potevano poi essere attuate in via sperimentale per un anno.

Per le scuole elementari, considerando che i due maestri attuali dovevano insegnare a leggere e scrivere, la dottrina cristiana e i principi di storia sacra, mancavano la calligrafia, l'aritmetica, la grammatica italiana, la storia e la geografia...

Queste nozioni che ora dovrebbero darsi dagli attuali maestri e non le danno affatto, o per la molteplicità delle loro incombenze o le danno in modo limitatissimo e meschino, cosicché i giovani che accedono alle scuole superiori vi passano digiuni di storia, geografia e di grammatica italiana. Quelli che poi terminano il loro corso colla calligrafia ed aritmetica, rimangono totalmente imperfetti da non essere capaci di eseguire un conteggio. Per migliorare la situazione delle scuole: "un maestro (nuovo) darà lezione nella camera ove attualmente si fa la scuola di retorica (era evidentemente l'unica classe superiore di Todi, oltre il seminario diocesano), dovrà insegnare la mattina la calligrafia e l'aritmetica, nelle ore pomeridiane la grammatica italiana, la storia e la geografia e a questa scuola (classe) non potranno passare se non quelle che sapranno correttamente leggere e scrivere.

Con queste premesse il Gonfaloniere, Serafino Paolucci Mancinelli, propose alcune modifiche sperimentali per l'anno scolastico 1858/59 "del Liceo comunale (la classe di umanità e retorica)":

1. Di annettere e contemporaneamente spostare la "scuola di umanità e retorica" al Seminario e convitto diocesano.
2. Istituire una nuova scuola di fisica e matematica da dislocare al Seminario, con la paga di 180 scudi l'anno.
3. Di rinviare la costituzione di una cattedra di Legge.
4. Di disporre gli insegnamenti dei tre maestri: uno per leggere; uno per la calligrafia; uno per l'aritmetica, della grammatica italiana, della storia e della geografia; fissando in 72 scudi annui per ciascuno dei primi due e 100 scudi per il terzo.

Nella stessa sessione Lorenzo Leoni propose in aggiunta anche l'istituzione di una scuola di disegno applicato, funzionale a tutte le attività artigiane della città (soprattutto ebanisteria, intarsio, lavorazione del ferro, ecc.), ciò in occasione della presenza a Todi di un artista, che da lì a poco, sarebbe venuto a Todi per realizzare le vetrate della chiesa Cattedrale; per questo sarebbe bastato un onorario di 60 scudi annui.

Il Consiglio, al termine, espresse parere favorevole su tutte e cinque le risoluzioni; anche se non si sa con esattezza se tutte le disposizioni furono realizzate, visti i nuovi equilibri di potere e soprattutto il cambio di paradigma culturale con l'avvento dell'Unità d'Italia.

Del *Progetto* elaborato compiutamente un decennio prima dallo stesso consesso cittadino non se ne fece più nemmeno menzione, il progetto evidentemente era stato già da tempo accantonato, probabilmente per l'opposizione di tutti quegli enti ecclesiastici che avrebbero dovuto sostenerlo anche economicamente; o, forse, per l'opposizione della classe dei possidenti. Anche lo stesso Luigi Crispolti che poteva esserne direttamente interessato non ne fece mai cenno, perlomeno nelle fonti conosciute a tutt'oggi.

## 6. Il tentativo estremo di costituzione di un Istituto Agrario da parte di don Luigi Crispolti

Nel '57, la Delegazione Apostolica di Perugia chiedeva al Vescovo di Todi notizie circostanziate relative al maestro del Liceo municipale Carlo Antonio Brunori settantenne, che risultava ormai ridotto alla miseria e vivere senza sostegni né umani, né materiali<sup>1</sup>.

Altre preziose tracce su ciò che nel campo dell'istruzione andava maturando al tramonto dello Stato Pontificio sono contenute in alcuni carteggi manoscritti. In uno di questi, del 1856, sempre del perito agrimensore Astancolle, in cui, con forza, si sosteneva ancora la necessità sia di elevare il livello culturale della formazione che si impartiva all'Istituto Artigianelli Crispolti, e di conseguenza ampliarne la "missione", con la formazione di periti e agenti di campagna:

Sarebbe da desiderarsi che si procurasse loro (agli allievi dell'Istituto Crispolti) un'istruzione molto più elevata, di maniera che non venissero là formati scarsi sediarì, chiavari, ciabattini, ecc., ma uomini capaci di attendere a cose di maggiore utilità. E, di grazia iniziandosi quei giovanetti alle arti, perché non si potrebbe farne loro apprendere i principi esponendo alla loro intelligenza un qualche breve e facile trattato di geometria applicata alle arti? E non si formerebbero così validi artisti i quali non come istrumenti materiali, ma come esseri ragionevoli condurrebbero a perfezionamento i loro lavori per vie più sicure e con ragioni più calzanti di quella antica e volgare: "così faceva mio padre"? E se si facesse loro svolgere qualche "cognizione di agricoltura", qual vasto e florido campo non aprirebbe loro da percorrere con onore e vantaggio singolare?

Di medici, d'avvocati, di periti, d'ingegneri, di computisti la società presente non scarseggia certo, ma un fattore intendente di agricoltura, un bel Agente di campagna "dobbiamo cercarlo con la lanterna, come Diogene a pien meriggio cercava l'uomo". E così gli interessi e gli averi del galantuomo debbono per necessità affidarsi a mani inesperte, sotto le quali invece di prosperare si veggono frequente sparire.

E al tempo stesso le terre della vicina Toscana, del Bolognese, ecc., si vedranno ogni giorno più fertili per una coltivazione ben ragionata, le nostre rimarranno nell'antico squallore ed inerzia.

Scuotiamoci dunque dal vergognoso letargo, ed una scuola che ci produca abili artisti ed agenti di campagna soddisfi i nostri voti, ed a quelli di tutti i cittadini di buon senso.

Roma, Bologna, Ferrara, Perugia, Pesaro, Jesi e Fermo già da tempo più o meno lungo godono di aver attivato cattedre di agricoltura... procuriamo di imitarli<sup>2</sup>.

Ed in questo senso la visita di Pio IX all'Istituto Agrario di Perugia, doveva aver dato un impulso all'istruzione tecnica in tutta la Regione e, in particolare, a Todi, facendo maturare scelte precise nel periodo seguente dell'Unità del Paese.

<sup>1</sup> Id., Archivio Segreto, 1857, fasc. 507/1.

<sup>2</sup> ASCT, L. Astancolle, *Album topografico...*, Cit., c. 90 r.



*Immagine dell'Istituto Agrario "Bianchi" di Perugia, nei pressi di Ponte San Giovanni, edite in occasione della storica visita del Papa a Perugia nel 1857<sup>3</sup>*

Non avendo a disposizione fonti dirette, conosciamo l'estremo tentativo di don Luigi Crispolti di avviare un'istituzione per l'alfabetizzazione e l'istruzione agraria della classe contadina solo grazie ad un articolo del giornale cittadino *Il mio Paese*, nell'aprile del 1860, cioè solo qualche mese prima la fine dello Stato della Chiesa.

L'intervento è di notevole interesse anche perché in una lunga parte introduttiva sottolineava, ancora una volta, la condizione estremamente arretrata dell'economia agricola del tuderte e quindi della necessità impellente di una scuola agraria per risollevarne le sorti.

Pessimo è il metodo della nostra Agricoltura. Mancano le Praterie, e se qualcuna ve n'ha è d'area ristretta o posta sovente in terre non bene acconcie, od aride, od umide di soverchio, non fecondate con i concimi, o col gesso, non rinettate dalle male erbe, e producono cattivi fieni. Non è conosciuto l'ammendamento delle terre; scarsi sono gl'ingrassi, esposti al sole, alla pioggia perdono il migliore della virtù loro.

Le case coloniche piccole e in pessimo stato rendono difficile l'acquisto di numerose, robuste, morali famiglie: le stalle ristrettissime, prive di luce e di aria, spesso di livello inferiore al terreno esterno, e per questo umidissime, rendono impossibile i buoni risultati di un'attenta cura del bestiame; è quindi necessario tener vaganti alla campagna, con perdita dei concj e deperimento delle giovani piante quegli animali, che trattiene in sane stalle e sotto diligente custodia non rischierebbero la vita, o, per lo meno, con forte depreziamento. Le vaste case ed agiate favoriscono il numero e la moralità nelle famiglie; dalle case spaziose areate asciutte deriva la politezza, precipua misura a pervenire ad impedire la massima parte delle malattie, a mantenere la sanità. Non sono ben praticate le lavorazioni della terra, i tritamenti, gli epircamenti, le arature, le bonificazioni: Le fognature come oggi si praticano nel Tudertino tengono del selvaggio: s'ignorano affatto le fognature tubulari, ed i metodi inglesi, o, diciam meglio, scientifici. Dove mancano sassi si sogliono sotterrare nelle fogne immense quantità di alberi ridotti a pezzi. Così la quercia che ebbe d'uopo di un secolo per raggiungere quelle dimensioni, che la rendono cara ed utile al savio estimatore delle cose della villa, cade in un giorno, e va sotterra a rendere quasi nullo il merito della sua bellezza, e della sua dovizia. I scoli delle acque troppo scarsi sono o mal disposti; i fossi, i torrenti gustano le strade ed i campi; la seminagione del grano è troppo estesa e fitta, tantoché ne riesce impossibile la diligente coltura; il prodotto poi non ci è utile abbastanza; che per il mancar delle strade qualora il raccolto abbondasse non ne troviamo nel paese un prezzo conveniente; se poi scarseggia non ne abbiamo quanto ne basti

<sup>3</sup> Album Monumentale del Viaggio di Pio IX Pont. Mass., *Tavola XLVII* a cura di G. Jacquety, Perugia, Tipografia Vincenzo Bertelli, Perugia 1857.

## 6. Il tentativo estremo di costituzione di un Istituto Agrario da parte di don Luigi Crispolti

al consumo, e raggiunge enormissimo prezzo in mano ai monopolisti, perché dalle altre città non si portano derrate e cereali ai nostri mercati. Snerviamo le terre con la coltura troppo estesa del grano e del granturco, e non le fertilizziamo coi foraggi: la coltivazione delle patate è trascurata mentre, e per l'utile che gli uomini ne ricavano ed i bestiami, e per i molti usi cui si possono esse destinarsi, sono da preferire alle rape, troppo coltivate, e con poco vantaggio dei nostri contadini: le piantagioni degli olmi e dei testucchi non praticate secondo l'uso toscano, ma troppo spesse nei campi gl'isteriliscono coll'ombra e colle radici; gli olivi ed i gelsi sono pochi, e mal potati, spiantati i boschi per farne legna da ardere, e non ridotti cedui; le montagne spogliate d'arbusti, e coltivate e dissodate con jattura della terra vegetale, e non rivestite di piante resinose, l'enologia non studiata, cattiva la fabbricazione dei vini; i filogelli mal governati e peggio governate le api: poche le bestie lanute è di cattiva razza; troppe le dannosissime capre; non migliorate le razze bovine, e secondo gli usi cui debbano destinarsi.

Non sappiamo che il rinnovamento dell'agricoltura non si può imporre ad un tratto, ma bisogna prima persuaderlo ai padroni e ai coloni, per quindi mandarlo a poco a poco ad effetto, vorremmo che i nostri concittadini fossero persuasi che dalla sola agricoltura possono sperare di vantaggiarsi in ricchezza, e che il nostro paese non può trarre il suo ben essere almeno per ora, dalle manifatture e dal commercio.

La costituzione politica dello Stato papale influisce pur troppo dannosamente nell'agricoltura. I grandi prodigii delle irrigazioni ec. furono in Italia fatte ai tempi delle Repubbliche; i liberi Municipj allora diedero in luce codici agrarj: quando sopravvennero i tiranni e dilagarono i barbari nelle terre italiane: allora il giardino della natura divenne un prunajo. In Toscana riprese vigore l'agricoltura dopo i Medicei, sotto il mite governo di Pietro Leopoldo, illuminato despota; ed ora in pochi mesi ivi prospera più che tutto durante il regno di Leopoldo II; il Piemonte da molti anni degnamente rivaleggia con la Toscana. La Spagna fu fiorente nel Medio-Evo, languente sotto Carlo V e Filippo II: La libera Svizzera è fertile nelle Alpi; l'Olanda costituzionale nelle paludi marine, l'America settentrionale ha i suoi Cincinnati, e gli splendidi esempj di Wasington e di Franklin. Noi sudditi dei Stati papali, mancanti di qualunque moderatissima libertà, non solo non possiamo seguire tali esempj, ma neppure riusciamo a farci un'adeguata idea di perfetti metodi agricoli usati nella liberale Inghilterra: pure se non cadiamo d'animo, noi col forte volere potremo riuscire a meglio, che non speriamo. Ai tardi Tudertini siano di stimolo e di esempio le Romagne, una volta consorti di sventura, Perugia, le Marche, che ad onta degli ostacoli raggiunsero un'agricoltura della nostra molto migliore: se le imiteremo ne ritrarremo profitto non lieve.

Il Clero possiede nel nostro territorio quasi la metà dei fondi agricoli. Il prete beneficiato sfrutta il terreno, non lo migliora, fa deperire i caseggiati, e questo patrimonio già deteriorato viene alle mani di un nuovo beneficiato che lo peggiora. Il vescovo nella sua visita a volo d'uccello fece le lustre di provvedere a male sì grave, ma i preti sordi alle vescovili esortazioni, si trincerarono nel loro egoismo, ed il vescovo debole, sciocco, inconcludente riuscì a nulla. Ecco una delle cause più potenti della mala coltivazione dell'agro tuderte. Il cambiare troppo sovente i coloni nelle mezzadrie, gli affittuarj pochi, e poveri di capitali, la poca preveggenza, l'infingardaggine, la miseria dei contadini, la sproporzionata ripartizione fatta dai proprietarj, il poco amore al lavoro, li pigionali, i debiti degli agricoltori, i giovinotti robusti e le giovani che servendo in città lasciano la campagna sono ad un tempo causa ed effetto del pessimo stato della nostra agricoltura.

Io non annovero fra le cause della cattiva coltura la troppa divisione delle nostre proprietà terriere, che i fatti si contrappongono. In Inghilterra fioriscono le grandi proprietà, in Irlanda languono, in Francia prosperano le piccole anziché le grandi, il Sismondi dice che in Toscana le grandi proprietà danno maggior prodotto netto, le piccole maggior prodotto lordo; ma bisogna pur convenire che le macchine agricole ed i dispendiosi miglioramenti di tal fatta più facilmente se li procaccia un grande che un piccolo proprietario, e noi forse vediamo meglio coltivare chi è più ricco, ma non sempre; e veggiamo che quasi sempre il povero s'ingegna di cavare il maggior prodotto possibile dai suoi campicelli; io sono d'avviso che a far prosperare l'agricoltura è necessario che sia ricca ed intraprendente, fa bisogno cioè di capitali, di cognizioni, di leggi.

I capitali si possono diffondere con una cassa di credito agrario, le cognizioni con un istituto agrario, alle leggi si deve provvedere con uno statuto agrario municipale.

Di uno statuto agrario municipale adattato alle nostre campagne fu dal nostro Municipio commesso la compilazione ad alcuni valent'uomini nostri concittadini, che temo si siano col Magistrato addormentati. Del credito agrario parleremo quando che sia in un foglio di questo giornale, come pure tratteremo con singoli articoli i difetti, ed i miglioramenti possibili della nostra agricoltura<sup>4</sup>.

Per accettare la sfida dei tempi e fondare un'istituzione formativa in campo agrario, il canonico doveva possedere, oltre alle sperimentate competenze amministrative, frutto anche di vent'anni di direzione di istituti educativi, anche sufficienti competenze in campo agronomico. Era stato, infatti, nominato amministratore del Monte Frumentario "Gualterio" del Capitolo della Cattedrale di Todi, poi confluito nella Congregazione di carità<sup>5</sup>.

Nel 1853, a causa degli scarsi raccolti, si profilava nel territorio tuderte lo spettro di una carestia e, contemporaneamente, il riaccendersi dei fenomeni speculativi sul prezzo del grano, ad opera di alcuni possidenti terrieri che naturalmente aggravavano la condizioni delle classi contadine.

Con il fratello Domenico il canonico costituì una società di ecclesiastici per acquistare grano e mais al di fuori dello Stato Pontificio, per rivenderli a prezzo di costo e quindi calmierare il mercato della Città, e ciò pagando il prezzo dell'inimicizia dei notabili interessati alla speculazione. Nel '74 e nel '79 ripeté l'operazione importando grano anche dalle americhe<sup>6</sup>.

Tornando però alle informazioni fornite dall'articolo de *Il mio Paese*, togliendo dall'interesse la vis polemica dell'autore, certamente frutto della contingenza e della contrapposizione ideologica frutto della temperie unitaria, è certamente d'interesse apprendere direttamente dalle parole dell'autore il tentativo, abortito precocemente per l'avvento da lì a poco del nuovo stato nazionale.

Il Canonico Crispolti spinto dalla libidine di fare, e dalla mania di operare il bene a suo modo, senza guardarne per la sottile maniera, isolato, e chiuso in sé, senza lumi bastevoli si accinge a dar vita ad un Istituto agrario, e noi sinceramente e di gran lode ne lo lodiamo; ma non sì, che non dubitiamo della sua capacità; mentre siamo sicuri del suo buon volere. Qui esponiamo i nostri dubbj, e le nostre osservazioni, non per amareggiare, e le nostre osservazioni, non già per amareggiare con critiche inopportune l'uomo di buona volontà e, comunque sia, attivo; ma per avviarlo, seppure è possibile, su di una via buona, e fargli scorgere i proprio errori.

Primo errore del nostro Canonico è stato comperare un fondo poco adatto allo scopo, e pagarlo ingente somma sopra la stima: molto più utile tornava di prendere in enfiteusi un predio da un luogo pio; ed a lui prete, e per il fine santo, e per incorrere la pubblica riprovazione sarebbe stato dal vescovo, e dall'ecclesiastico possessore accordato; egli poi avrebbe potuto agevolmente redimerlo francandone il canone, dopo non molti anni, co' soli bonifici.

Il terreno comperato è forte, è cretoso nella parte alta, nella inferiore è tufaceo, porcino, sassoso: non è adatto ai prati, alle vigne: per ridurlo a buona coltura fa d'uopo d'ivi fondere molto denaro, mentre un altro terreno migliore con spese minori avrebbe dato più solleciti e maggiori utili. Il terreno di S. Nicolò De Cryptis posto fuori porta Romana condotto in locazione da Lorenzo Quartuccio e per la posizione, e per la qualità del terreno, e per l'ampiezza del fabbricato era da preferirsi al fondo acquistato.

Il primo saggio che il Canonico ci dà del suo sapere agrario non è buono. Egli, a quanto si può dedurre dai principiatissimi lavori vuol disporre la collina a ripiani, e coltivarla a prato. L'idea è ottima, ma nelle lavorazioni non ebbe occhio né alla simetria né alla inclinazione del campo, pare che operi a caso e senza cognizioni; il suolo molle e cretoso non è stato

---

<sup>4</sup> *L'Istituto Agrario del canonico don Luigi Crispolti...*, Cit.

<sup>5</sup> Archivio Capitolare Todi, Atti capitolari, 1816-1848, n. 7, *Seduta del 26 marzo 1847*.

<sup>6</sup> F. Spica, *Biografia del Rev.mo don Domenico Crispolti*, Todi, 1874, pp. 40-41. Cf anche M. Rinaldi, *Il padre dei poveri, Luigi Crispolti, 185-1883*, Perugia, Era Nuova, 1997, pp. 56-57.

fognato, e lavorandolo addiverrà duro e forte, e non riuscirà bene la coltura che vi si vuole sopra esercitare: i molli scoscedimenti della terra, i dumi frequenti, i greppi lungo la strada non lodano la diligenza del coltivatore.

Prevediamo che l'Istituto agrario sarà più apparenza di bene, che bene vero e reale; e Dio non voglia che i nostri superiori negghienti, ed i concittadini inerti, contenti di questa fantasmagoria del Canonico Crispolti, cui sempre piacque più il parere che l'essere, rinuncino quindi innanzi a progetti migliori, ed a qualunque speranza di meglio.

A voi rivolgiamo la parola, o Canonico; lodiamo i vostri sforzi, ma sia lecito dubitare di voi: le cose che voi opraste insino ad ora sono ben lungi dalla perfezione, e crediamo che non sappiate far meglio: la vostra volontà troppo energica è troppo sdegnosa de' consigli altrui, la vostra scienza non è enciclopedica, il vostro ingegno non adegua la vostra volontà. Lo spendio per il bestame, per le case rurali, per i nuovi istromenti agricoli, per le macchine, per un buon maestro d'agraria, che speriamo non lo farete voi, è grande di necessità; a voi senza il concorso del Municipio non sia possibile di raccozzare il denaro bastevole per le spese sì forti. Vi contentereste di principiare, e di andare innanzi alla meglio, ciò suona alla peggio. Sperando nel futuro, più danno farete che utile; non può giovarvi il beneficio del tempo sperperere il denaro senza risultato proficuo, ed avremo un'altra prova che ci chiarirà ad un tratto del vostro buon volere, anzi del vostro incaponimento, e della inettezza vostra a ben compiere da solo simili imprese. Codeste opere fa di mestieri le siano perfette insino dal nascere per riuscire a bene, se principieranno con una vita misera e tiscuzza vivranno sempre stentatamente, non avendo la vitalità energica che le conduce a floridezza, e saranno infeconde di frutti.

Dalla fiducia di molti cittadini otteneste danaro per il pensiero che divisate portare a compimento; a malincuore ve lo dettero perché poco si ripromettono da voi. Aveste all'uopo dalla Cassa di Risparmio cinquecento scudi senza pagarne il frutto: queste cercaste forse nella sperata certezza di far vostra tal somma con un colpo di mano; perché decorso il termine assegnato alla restituzione della prestanza, dimanderete ai Socj che questo denaro considerino come sopravanzo, ed erogino giusta il paragrafo undecimo del Regolamento in un istituto di pubblica beneficenza quale il vostro: non durerete a fatica a procacciarvi colle vostre insistenze, colle vostre brighe un partito favorevole fra i pochi socj, ne abbiamo già la riprova: e per tal modo addiverrete senza controlleria amministratore di una pubblica ricchezza, della quale non saprete giovare né il vostro Istituto né il vostro paese, e ne farete forse gitto secondo il vostro capriccio.

Anzi che rivolgervi alla Cassa di Risparmio, che deve provvedere al piccolo commercio, al possidente disagiato dalle cattive raccolte, all'artegiano infermo, dovevate rivolgervi con più energia ai luoghi pii, senza spaventarvi dei dinieghi del Vescovo, cui vi stringe la relazione indissolubile che intercede fra persone di una stessa casta; il Vescovo che vi si mostra deferente, e v'invita alla sua mensa, e con lui crediamo siate come i ladri di Pisa in fra loro. I luoghi pii possiedono pressoché la metà del nostro territorio, ed i migliori fondi, coll'accumulare acquistano sempre, e ne assorbono ognor più, coi censi ne vincolano una gran parte; ad essi dunque porterà maggior bene il vostro sperato Istituto, essi dovevate più che la Cassa di Risparmio chiamare a contributo, che oramai si dovrebbe deporre il mal vezzo che il clericato viva e prosperi a spese del laicato, alcuni hanno voluto credere vostro scopo sia stato solo l'acquistare un primo fondo per l'asilo dei poveri giovani, e che rimanderete alle calende greche l'istituto agrario; noi non lo crediamo perduto, ma ve lo diciamo per ispingervi a tenere la vostra promessa. Ma di grazia non v'isolate orgogliosamente, come faceste insino ad ora; non vi racchiudete nella vostra infallibilità; aprite le vostre idee ed i vostri pensieri; chiedete lumi ed ajuti; formate un'Accademia Agraria come è nel friulano, nel veneto, ecc. dei cittadini abbienti ed illuminati, che con voi cooperino alla fondazione dell'istituto; le accademie sono oggi armi dirugginite anzi affilate, i concittadini concorreranno volenterosi quando non si vedranno esclusi dall'operare e largiranno le offerte più larghe quando sapranno che tutto, come negli altri istituti non riserbate al clero, o meglio a voi solo. Voi mi dite che vi assumeste de' compagni ne' vostri officj, sarà: ma cercaste quelli che solo avevano il corpo, ed anco questo infiacchito dall'età, e tutto faceste senza neppure sentirli. Non procedete troppo sicuro; l'esperienza vi sta contro; il vostro asilo de' poveri giovani non ha dato ancora in molti anni degli uomini, ma dei bamberottoli; siete stato il loto spegnitojo anziché la fiamma avvivatrice; il loro padrone meglio che il loro istitutore, un superiore accigliato e non un padre, e tanto, che preferiscono i giovani lo scrivervi al parlarvi per esprimere i loro desiderj, non provvedeste buoni e svariati maestri di arti, riesce misera la vostra istituzione; non ne comprendeste bene lo spirito, e noi temiamo che se solo vi adopererete l'istituto agrario, e senza il concorso efficace dei cittadini e del Comune più al male che al bene riuscirete. Contentatevi della modesta lode di promotore, ed emendatevi

se volete che i vostri istituti eretti coll'obolo cittadino non muoiano con voi.

Preparatevi con buoni studj all'attuazione del vostro progetto; consultate i sapienti, e non i fattori ignoranti, od il loro sagrestanume, ed il servitorame; procacciatevi le simpatie dei liberi degli onesti, non degl'ipocriti e dei serviti; siate un operatore non un faccendiere. Studiate sul podere modello dell'università pisana, l'istituto di S. Carbone, quel di Meleto, od almeno quello di Bianchi a Perugia; i metodi di premi del Puccini, della Società di Poyssi ec., visitate la Toscana, se non potete vedere il Piemonte e la Lombardia; fate tesoro di cognizioni e di mezzi, allora l'istituto vostro potrà venire alla vita adulto e completo, come Minerva uscì dal cervello di Giove cresciuta ed armata, che se comincerà a vivere una vita bamboleggiante bamboleggerà sempre, e lo condurrete mai alla piena vigoria della vita.

L'istituto agrario deve formare buoni agenti di campagna, e buoni agricoltori. Prima di ogni cosa curatene la robustezza fisica, e fate, senza ritenerli, secondo il vostro costume, in una troppo lunga fanciullezza e dipendenza, che presto addiventano uomini. Gli agenti di campagna o fattori trarrete da quei giovani che avrete nell'istituto ricovrati; gli agricoltori renderete abili con conferenze, e col donare premj a chi meglio ari, a chi meglio aggioghi i buoi, a chi meglio poti, a chi meglio allevi il bestiame. A tali conferenze sia lecito di convenire a qualunque onesto contadino. Fate che nelle domeniche possano gli agricoltori aver agio di soddisfare alle pratiche di pietà, di udire l'istruzione religiosa, e la tecnica: consigliate che i giovani seminaristi, (come ad Udine volle l'Arcivescovo) ed i curati di campagna imparino pur essi quanto all'agricoltura è necessario, e così presto si diffonderanno le utili cognizioni del contado, e sarà in breve tempo resa più agiata e morale la misera classe degli agricoltori.

A voi ci rivolgiamo finalmente o magistrati, e vorremmo aver tanta voce e tanta lena da scuotervi. Voi dovete procurare l'erezione dell'Istituto agrario; dove si tratta del bene de' concittadini e dello spendere il loro denaro, avete diritto ed obbligo d'intervenire. Non permettete che altri vi prevengano nell'arringo del bene: francamente ponetevi all'opera: fate presto; non v'indugiate incerti; unitevi il Canonico Crispolti, ma siate voi gl'iniziatori, chiamate ad ajuto i cittadini intelligenti ed onesti, fate un sacrificio di denaro, che frutterà largamente, svegliatevi per dio, non aggravate e non al leggerite di troppo la vostra autorità, siate i più solleciti e non i più sezzaj a cacciarvi in una strada che conduce al vero bene della patria nostra.

Nei "consigli" che l'articolaista rivolgeva al canonico, oltre a farci conoscere alcuni aspetti organizzativi del nuovo Istituto, si deve sottolineare la necessità che l'istituenda scuola, fosse stata, almeno in parte, pubblica, attraverso la partecipazione della Magistratura civica al governo dell'Istituto, e anche per assicurare la dotazione di tutte le attrezzature necessarie alla conduzione di campi sperimentali.

Sorprende anche la conoscenza da parte dell'élite tuderte delle esperienze che in questo campo erano state realizzate nella Penisola, in altri stati e in altre regioni, quali L'Accademia Agraria Veneta<sup>7</sup>; l'Istituto di S. Carbone<sup>8</sup>, l'istituto ridolfiano di Meleto e l'Istituto Agrario G. Bianchi di Perugia.

---

<sup>7</sup> Cf. C. Vanzetti, *La Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, Verona, L'accademia di Agricoltura, 1990.

<sup>8</sup> M. Casotti, *Raffaele Lambruschini e la pedagogia italiana dell'Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1964.



## 7. Gli esiti dell’Idea con l’Unità d’Italia: istituzione della Colonia Agricola e avvio dell’istruzione tecnica e scientifica

Ma l’idea, soprattutto per ciò che riguarda l’istruzione agraria, non sfiorò, ma poté giovare dei due tentativi precedenti: quello della Magistratura del ’47 e quello del canonico Crispolti del ’59 e, soprattutto, di un avveduto dibattito cittadino durato una quindicina d’anni.

Nell’interessante prospettiva di risanamento del tessuto sociale della Città, il nuovo Governo provinciale per mezzo del Gualterio, raccolse tutte le notizie necessarie per una rapida realizzazione di nuove istituzioni scolastiche<sup>80</sup>. Il Vicecommissario Regio Righetti si diede subito da fare<sup>81</sup>, segnalando al Commissario provinciale l’esistenza a Todi di un Istituto maschile per le arti e mestieri fondato dal canonico Crispolti, per cui valeva la pena di potenziarne la struttura: attrezzarla per insegnare ai giovani gli attuali metodi agricoli, e così si potranno avere degli uomini in grado di cambiare il quadro economico del paese<sup>82</sup>. Dopo un primo tentativo con cui nuovamente ipotizzava in buona sostanza di trasformare l’allora Ricovero dei poveri giovani (oggi Istituto Crispolti) anche in un istituto scolastico agrario.

Il progetto studiato nei minimi dettagli, prevedeva anche di affidarne la direzione allo stesso Luigi Crispolti. Il canonico però, pur dicendosi favorevole all’idea, di fatto non accettò, dichiarandosi malato; probabilmente, per la sua posizione nettamente contraria al nuovo Stato unitario. Così, nel 1863, divenne invece realtà la Colonia Agricola di Todi Santa Maria della Consolazione, oggi il più antico Istituto Agrario<sup>83</sup>.

Ma, al di là delle specifiche vicende locali, il piano del comune di Todi per istituire una scuola “quasi pubblica” ad indirizzo tecnico e agrario rappresenta senza dubbio il primo serio tentativo per l’avvio dell’istruzione tecnica e scientifica in Città. E ciò, cercando di superare le fortissime resistenze di alcuni ceti sociali; da un lato, la classe padronale che vedeva nell’istruzione un incentivo ad abbandonare i lavori manuali e la lavorazione delle campagne, dall’altro i contadini stessi che temevano una perdita di braccia per il lavoro a mezzadria; dall’altro ancora il mondo ecclesiale che voleva privilegiare la sola istruzione umanistica e religiosa. Tanto, che la vera prima sistemazione generale dell’istruzione tecnica si avrà nel Paese con la Legge Casati<sup>84</sup> che ripartiva la scuola in classica, tecnica e professionale e la organizzava in tre gradi: elementare, media e universitaria.

---

<sup>80</sup> ASP, Delegazione Apostolica, Busta 5254, fasc. 718, Commissario provinciale al Vicecommissario, 25 ottobre 1860.

<sup>81</sup> Id., fasc. 737, Righetti al Commissario Provinciale, disponibilità a raccogliere notizie riguardanti la possibilità di aprire un istituto correzionale, 27 ottobre 1860.

<sup>82</sup> M. Di Lernia, *Amministrazione comunale provvisoria e rappresentante del governo centrale a Todi, dall’Unità alle prime elezioni amministrative*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1983/84, p. 25.

<sup>83</sup> Pepoli, con Decreto 15.12.1860, n. 245, serie. 201, eresse l’Istituto a Ente morale; in Biblioteca comunale Todi, Congregazione di Carità, Sala 3, Cassetto AV, Foglio 20974.

<sup>84</sup> Di marcato carattere pre-unitario il R.D. 13 novembre 1859, n. 3725, o legge Casati, è stato completato dal Regolamento il 19 settembre 1860. Questa legge sull’istruzione, veniva estesa ai territori successivamente annessi, creando così un sistema scolastico nazionale, stabilendo il principio dell’istruzione elementare obbligatoria, demandandone l’attuazione ai comuni. Ciò non mancò di creare resistenze e assenteismo al momento di arrivare all’effettiva realizzazione di corsi di studio, specie nelle regioni meridionali che percepivano le riforme e le nuove leggi savaoiarde come tentativo di sopraffazione dei nuovi “conquistatori”.

### I volti dei Protagonisti:

Francesco Francisci, Gonfaloniere del Municipio di Todì

Leandro Astancolle (1816 - ?), Perito agrimensore comunale. Sostenitore dell'istruzione agraria a Todì

Angelo Mortini (1788 - 1867), Segretario Comunale ed estensore del Progetto Idee di un Istituto Tecnico-Agrario a Todì

Don Luigi Crispolti (1815 - 1883), Fondatore dell'Istituto Artigianelli Crispolti, prima scuola di formazione professionale a Todì

Angelo Angelini (1828 - 1909), Ispiratore e primo direttore della Colonia Agricola di Todì



Angelo Angelini



Don Luigi Crispolti



Leandro Astancolle



Angelo Mortini

## Appendice

ASCT, Congregazione di Carità, Opera Pia della Consolazione, *Idea di un Istituto Tecnico-Agrario in Todi*, Busta 13.

1r

### Idea di un Istituto Tecnico - Agrario in Todi

2r

Alle universali ovazioni con cui i popoli dello Stato Romano accolsero l'avvenimento al trono dell'adorato Pontefice Pio IX, rispondeva quest'anima magnanima e generosa con una parola di carità veramente evangelica; invitando i suoi fedeli comuni a dar opera efficace nella morale civile educazione dei giovanetti della classe artigiana ed agricola, attuando per essi Istituti Tecnici.

L'incomparabile sovrano scorgeva che il difetto di moralità e d'istruzione è mai sempre fecondo di vizi e di delitti; e tenero della felicità del Popolo suo diletteissimo promuover ne volle il morale sviluppando in quella età, appunto, che in sé contiene le speranze o il timore delle future generazioni.

Amando Egli di regnare su di un popolo colto e gentile, e di preparare ai suoi successori nell'Augusto Primato, cui destinollo la Provvidenza in salute di questa nobile parte d'Italia, un segno di pace, di concordia, e di lumi, concepiva il giusto divisamento, sapendo che dove non è istruzione, dove è religiosa moralità, non avvi che o la intolleranza del selvaggio o la stupidità dello schiavo.

La parola dell'Augusto Pio non andò

2v

perduta, e non era sterile di affetto nella Magistratura Municipale di Todi, Città che fu tra le prime a festeggiare con la più fervida dimostrazione, e la magnanimità di Lui, e le affettuose sollecitudini per il bene del suo popolo. E tanto più alacramente intendeva secondare questa parola, in quanto che il germe delle benefiche istituzioni raccomandate dallo zelo dell'ottimo Pontefice non infruttuoso già sviluppassero per opera de alcuni egregi in tutti gli ordini della Popolazione.

Il censo adunque Governativo fu la scintilla che scuoteva all'opera salutare, e poichè grave è il bisogno, importante lo accorrere, ossequiente lo sforzo cristiano ed eminentemente caritatevole il disegno; il Magistrato elevandosi all'altezza della sua missione non ha esitato a porre in opera tutti quei mezzi che d'appresso matura deliberazione reputava acconce per raggiungere lo scopo. Il quale una volta raggiunto, sentiva che vera e durevole gloria badandovene a quel Sommo che il magnanimo pensiero ispirava, e a quanti concorsi fossero ad ottenerlo in una città, che antecede a quasi tutte le città d'Italia nella fondazione

3r

di caritatevoli Istituti. Grave è il bisogno, e ben più grave vi è il rammentarlo, gravissimo e nostra sciagura è il reato di coloro che o inerti o incuranti il bisogno stesso scorgendo ne removessero, o se quello vilmente speculassero arti di facile governo. Egli è pur certo che le infime classi della società tale vanno a raggiungere uno stato di depravazione e di immoralità profonda, che simile riscontrar non potrebbesi negli annali del Medio Evo.

Imperocché, se non vedi la ferocia dei costumi e l'immoralità della azioni sanguinose, non puoi nemmeno remar-

care una virtù che brilli qual baleno sulle folte tenebre di una notte tempestosa.

E' la fervida dissolutezza, è la indomata barbarie di una Società declinante, minacciata da prossima dissoluzione. Lo blasfema, e la scarsa parola risuona nella bocca dei parvoli della ultima plebe, funesto sintomo di un animo in cui il vizio ha germinato precoce.

Rimedio unico a sì tremendo disordine è lo zelo delle anime buone e sensibili a far gara, onde elevare a più nobile meta queste vittime infelici di una corruttela, che sebbene invalsa in gran parte non ha

3v

ancora gettate sì tali radici, da non potersi sperare estirpate. In questo intendimento la Magistratura opinava che a tutti i membri della sociale famiglia un appello far si potesse, che sterile non sarà di quei buoni risultati che è in diritto di sperare una opera eminentemente cristiana.

È un grande atto di carità e di carità illuminata quello di pescare non il corpo dei bamboli o con un frustolo di pane più ed ostentato fasto che a salutare esca gettata, ma sì lo spirito informarne il tempo propizio ai nobili e civili precetti della religione nostra santissima, e di un'arte o professione qualsiasi che nell'età adulta procacci i mezzi di una onorata e sempre dignitosa sussistenza. Ed a quei magnanimi pii incuorato rivolgesi, che ascritti all'Ecclesiastico cetò si secolare che religioso già considerarono il cuore e l'intelletto all'esercizio della cristiana virtù, prima delle quali è signori è l'amore.

Da questo rispettabile cetò attende non solo i pecuniarii soccorsi, ma ciò che più vale un'assidua e tenera cooperazione con parte precipua di quell'Augusto

4r

Ministro, che siccome li porta ad esserne il sale della terra; ad esempi incessanti li stimola d'incommensurabile fraterna amorevolezza.

Il Nobile arringo sia dunque percorso da quanti si onorano dell'ambito titolo di figli dell'Augusto Pio, e sotto gli auspici di un tanto nome il Magistrato propone ne seguenti dettagli il piano di un Istituto Tecnico Agrario, da erigersi in questa Città con molteplici sussidi alla carità tuderte.

Il titolo dell'istituto, spiegare lo scopo ed il fine, tuttoché sia a desiderarsi che i benefici della istituzione dovesse essere preceduti da quella degli asili infantili, pur non di meno perfino a che più acconci mezzi, si provvedono dalla nostra filantropia per ottenere ancor questi, giova, anzi è urgente per il momento, il ritagliare dal lezzo dei trivii quegli infelici che appena compiuta l'età infantile giungerebbero a pubertà privi di educazione e d'istruzione, peso e disonore della società fra li quali traseranno o infingardi o diletteusi i giorni adulti e senili.

Nei primieri esponenti sarà ai certo difficile impresa e laboriosa il cancellare dalle tenere menti le prime orme di depravato costume, ed

4 v

imprimervi costanti e durevoli quelle della saviezza e della Religione.

Alquanto più difficile, altrettanto più meritoria e santa sia l'opera, altrettanto più glorioso l'arringo da percorersi da quei generosi che avranno speso sudore nell'arena.

Quando ciò si giunga ad ottenere, e ad una volontà perseverante nulla rende impossibile, siano cambiate le sorti

del popolo, poiché sono assicurate colla moralità delle ultime classi, la tranquillità e la quiete delle più elevate. Su di che vuolsi osservare che quelli i quali concorreranno alla fondazione, ed alla conservazione dell'Istituto preparano a loro stessi ed ai loro futuri o successori o figli un nuovo ed importante elemento di calma e di benessere, poiché di quanto si è scremerà la in oggi vasta turbe degli oziosi, degli ignoranti, ed infingardi agricoltori ed artisti, di tanto si aumenterà l'agiatezza possidenti, la securtà dei traffici, la esattezza delle relazioni e dei contratti che potranno per alcun poco schivarsi, ma togliersi o abrogarsi non mai.

L'istituto ragguardando alle arti,

5r

ed all'agricoltura porta ad un completo sviluppo le benefiche vedute della venerata circolare governativa del 20 agosto 1846, che l'ozio voleva represso sì nella gioventù artiera, che in quella di campagna. E nel Tuderte Municipio dovea quest'ultima tutti richiamare le cure dei Buoni, e di svariati prodotti, secondo e ben popolato, solerti e probi ne richiede i cultori.

Vuolsi la solerzia, cioè la cognizione teoretica della nobil arte la quale tanto più ai voti del ceto possidente corrisponde, quanto più le buone pratiche, gli utili metodi la diriggano.

Vuolsi la probità, perché senza una coscienziosa morigeratezza mal si compiono i doveri di colonia mezzareccia, che è il metodo prevalente di coltivazione sì nel Comune, che in tutta la Provincia.

E vieppiù intendevasi alla fondazione ed alla prosperità di questo ramo dell'Istituto perché dal Comune tuderte, come da tutta l'Italia, speciali cure diriger debbonsi all'agricoltura, come alla base, ed al sostegno delle arti; mentre in un secolo sfavorito da tutti i doni di natura non debbono così le industrie dell'officina promuoversi da importare

5v

fra noi i vizii, gl'infortunii, e tutte le altre piaghe che [...] il feudalismo degli opificii, l'aristocrazia del Banco. Non potendo peraltro negligersi l'esercizio e l'attività di quelle arti ed industrie, le quali mentre da un illuminata civiltà sono promosse, ne formano per se stesse il più brillante sviluppo.

Saranno perciò coltivate nel tuderte Istituto quelle arti delle quali difetta il Municipio, e che per la loro sociale scarsità riconoscersi proficue alla prosperità del Municipio stesso.

Lo saranno egualmente quelle che tendendo alla manifattura delle specie prime, per i più estesi bisogni della Popolazione, possano reputarsi come uno stimolo alla maggior produzione di quelle ed ai maggiori vantaggi dell'agricoltura. Su questi principi sarà fondato l'Istituto, che preso a considerare nei suoi più speciali dettagli, somministrarne i seguenti articoli di discussione e di progetto.

1° Direzione ed Amministrazione dell'Istituto.

2° Provvista di Fondi per la sua creazione e conservazione.

6 r

3° Disciplinare per l'istruzione religiosa e tecnica da medesimo.

Questi rapporti comprendono tutto ciò che nella sfera della sua azione abbraccia l'Istituto, saranno sviluppati nei qui a presso paragrafi.

## Paragrafo 1°

### Direzione e Amministrazione dell'Istituto.

Già esistette questa Città una Confraternita, che mirando (come tutte le altre nostre istituzioni) ad opere di beneficenza, aveva in cura un Ospedale dei Pellegrini annesso alla insigne Fabbrica della Consolazione. Questa Istituzione era una quasi dipendenza del Municipio, e di essa facevan parte le più cospicue famiglie. Venne poi la vicenda de' tempi, e poichè dalla suprema autorità dipende l'evocarla a nuova, a più utile e seconda vita, giova sperare che a questo atto generoso vorrà annuirsi, ora è la destinazione se ne svolge ad uno scopo che sta primiero nelle sue paterne sollecitudini.

Come ponevasi allora quel corpo di 24 confrati nominati a vita. Alle vacanze suppliva col chiamare di volta in volta nel suo seno individui tratti dalle

6v

sole famiglie del primo cetto.

Nella sua nuova carriera però sarebbe forse opportuno dare alla Confraternita più larghe basi, aggregando ad essa ha sembianza del Consiglio Municipale, di cui dovrebbe essere una parte eletta anche qualche individuo del secondo cetto, e segnatamente del cetto dei possidenti.

Questa misura varrebbe non solo a dare all'Istituto stesso una più ampia sfera di attività e di energia, ma tenderebbe anche a rafforzare all'opportunità il numero delle famiglie del primo cetto, a cui verrebbero in progresso di tempo ad essere aggregate le famiglie delle secondo cetto già assente al novello Consorzio, venendo questi casi a percorrere in esso il primo stadio della carriera per ottenere gli onori del patriziato. Anche un altro scopo può aversi di mira nell'adozione di questo temperamento. L'Istituto rivolgendo le sue cure alla educazione degli agricoltori, il cetto dei Possidenti non potrà non essere utile e al tempo stesso non potrà non essere a vantaggio dagli effetti che se ne sperano.

Sul riflesso quindi che il clero sarà

7r

chiamato ad esercitare una duplice influenza nell'Istituto, e per la istruzione morale degli allievi, e per la concorrenza coi Fondi necessari alla conservazione del medesimo, sembra ben giusto che un suo rappresentante vi sia nel novello Consorzio.

Con questi elementi sarà formata la Confraternita, cioè dodici todini del primo cetto, undici del secondo cetto, ed un individuo del clero da scieglersi come sarà detto in appresso.

Per la prima volta saranno fatte le nomine dell'Autorità Sovrana sull'Albo Consiliare in quanto ai primi ventitre, e da monsignor Vescovo in quanto all'ultimo.

Le nomine saranno a vita. Nei casi successivi di vacanza il Consiglio Municipale procedere dovrebbe alle nomine occorrenti, desumendole nell'Albo Consiliare; dal cetto nel quale trovasi l'individuo da rimpiazzarsi il rappresentante del clero sarà scelto dal R.mo Capitolo.

Costruita così la nuova Confraternita, sceglie la medesima nel suo seno tre Amministratori, e l'Officio dei quali sarà duraturo per un sessennio, sortendone però uno solo.

Dopo compiuto il sessennio istesso,

7v

pel primo e secondo biennio però la sorte deciderà della cassazione dell'ufficio per due fra li primi tre nominativi. Li tre Amministratori disimpegnano collegialmente riuniti, ed a maggioranza di parere astenibile, tutta l'azienda dell'Istituto e colle norme che saranno determinate dalla Confraternita con superiore sanzione. In ciascun anno esibirà all'adunanza generale il suo conto reso tanto nella parte economico-amministrativa, quanto nella parte istruttiva. Il rendiconto prima di essere presentato all'adunanza sarà riveduto e discusso da due confratri sindaci eletti preventivamente dall'adunanza stessa. Il rendiconto, e quelle deliberazioni della Confraternita che importassero una modifica sostanziale allo Statuto organico della medesima, alle massime dello Statuto, dovranno per loro effetto ripositare la sanzione dell'Autorità Governativa. Lo Statuto sarà preposto e discusso su questa norma, nella prima adunanza del Pio Consorzio, e quindi assoggettato alla sanzione sovrana.

8r

**Paragrafo 2°**

**Fondi per la creazione e conservazione dell'Istituto**

La Confraternita rammentata, amministra cospicue rendite, le quali per destinazione ingiunta dai pii elargitori eransi impiegate e nella osservazione, e nel culto debito e solenne dell'Augusto Tempio, e nella manutenzione di un Ospedale dei Pellegrini, detrazione fatta delle spese indispensabili di amministrazione e bonificazione dei Fondi. Questa azienda attualmente disimpegnata, fatto la immediata dispensa del Governo non subirà deviazione alcuna nel suo scopo. La conservazione ed il maggior abbellimento del Sacro ed Augusto edificio, il culto del medesimo saranno fra le cure precipue della nuova Confraternita, e come le prime avranno un costante annuo assegno nel preventivo dell'Amministrazione, così il secondo sarà determinato su basi e norme talmente determinate e certe da non ammettere giammai alcuna alterazione o modificazione in quanto la relazione alla quotidiana celebrazione di un conveniente numero di messe, ed alla pompa delle Funzioni Festive.

8v

In questa seconda parte ricorre opportunamente l'annessione dell'Istituto alla indicata Chiesa e Fabbrica della Consolazione.

La situazione di detta Chiesa è fuori del pomerio della Città, ed annessa alle mura di questa è la Fabbrica una volta addetta all'Ospedale dall'Amministrazione prossimo e di pertinenza di detta Chiesa, è un vasto ma informe fabbricato ad uso di botteghe, sì questo però che quelle sono così segregati dall'abitato, che piuttosto un sobborgo, che una parte integrante della Città li diresti.

Lo stato loro fatiscante e derelitto additano bene a chiunque le osservi, che niun conto se ne fa attualmente, ed a poco niun uso servono.

Mentre adunque il locale dell'Ospedale, e della Amministrazione potrebbe con alcuna spesa adattarsi per la casa dell'Istituto, quello delle botteghe, situata in faccia al medesimo, sarebbe opportunamente indicato per lo stabilimento di quelle officine che verranno, secondo le forze dell'Istituto stesso stabilirvisi.

E tutto ciò disposto, resterebbe sempre ampiezza

9r

tale da provvedere all'alloggio degli impiegati, ed agli officii dell'Amministrazione.

Le quali cose promesse, è osservabile che il culto da esercitarsi nella Chiesa a senso delle pie volontà de trapassati, servirà ancora agli esercizi di religione degli allievi, che potranno compiersi col ministero dei sacerdoti cappellani della chiesa medesima.

Tale ministero sarebbe desiderabile fosse esercitato con quegli emolumenti e con quella ostensione di doveri, che furono di recente proposte alla sanzione dell'Autorità Suprema dell'attuale Presidente dell'Amministrazione.

Vorrebbsi solo aggiungere che i sacerdoti cappellani per turno dovessero ripetere nei dì festivi l'istruzione catechistica agli Allievi nella Chiesa istessa senza alcun aumento di onorario.

Questa ulteriore attribuzione attendono tutti i buoni vedere disimpegnata gratuitamente dai Sacerdoti della Città, conoscendosi che per gli operai della mistica vigna non v'ha (dopo l'esempio primo e più di ogni altra efficace e duratura lezione) opera che più meriti loro un nome sì glorioso e santo, quanto quello di frangere ai parvoli l'evangelico pane.

9v

Provveduto adunque con annui preventivi assegni alla conservazione, ed allo abbellimento del tempio, ed a tutti quegli oggetti che nel materiale e nel personale si riferiscono al sacro culto del medesimo.

Provveduto, inoltre, con eguali assegni alle spese di amministrazione, ed agli altri pesi, di cui è ora gravato quello stabilimento per sovrana disposizione, se alcun sopravanzo restasse potrà utilmente volgersi a profitto dell'Istituto, e l'uso non ne potrà essere né più benefico né più santo.

Questo sopravanzo però sarà sempre inferiore al bisogno, e perciò più ampie sovvenzioni, e più cospicui soccorsi abbisogneranno all'opera caritatevole, e questi il Magistrato ha fiducia attenere dalla magnificenza sovrana che il cristiano pensiero ispirerà e, dalla carità dei Tuderti, che mai venne meno anche in più difficili tempi, ove un infelice eravi a soccorrere, una lacrima a tergere.

Un Atto di magnanimità vorrà implorare dal cuore sensibile dell'Augusto Pontefice, il Magistrato tuderte a pro' dell'Istituto

10r

ed in questo suo voto si lusinga vedersi secondato dal rispettabile ed umanissimo parere del degnissimo monsignor Vescovo.

Due lasciti furono testè istituiti in questa Città avente per iscopo l'uno un fine religioso e sacro, l'altro l'esercizio della carità a pro di una speciale classe di indigenti.

La prima parte va dalla volontà di un Eugenio Gregori che vuole destinata la rendita della sua ereditaria sostanza nella celebrazione di tante messe lasciatene la perpetua amministrazione un annuo compenso a Filippo Retti e suoi eredi.

Emanava la seconda delle intenzioni di Anna Maria Corelli che col frutto de' suoi averi voleva soccorsi i poveri retinenti alla vergognosa arte del mendicare.

Affidava dei suoi voleri l'adempimento ad Antonio Valentini con analogo adeguato compenso, la sorveglianza al primo Magistrato Municipale.

Non delineando sostanzialmente dalle intenzioni dei due testatori, rispettando anzi possibilmente il complesso



del loro volontà, siccome è debito di pietoso officio verso i trapassati che lasciarono esempi di pietà e di beneficenza, sarebbe a supplicarsi la sovrana autorità

10v

Che, dato adeguato indennizzo in una volta alli due Amministratori, pei quali l'ultima tavola del Gregori e della Corelli impiantano la sanità di un jusquesito, li capitoli e rendite dei due pii legati fossero ammessi all'Istituto Tecnico Agrario.

Sul quale editto vorrà fargli noto il Sommo Imperante, che il legato Gregori importando unicamente la celebrazione di messe a ministero dei religiosi strettamente mendicanti, non siano i medesimi totalmente defraudati di questo beneficio.

Solo ingiungersi la condizione che quelle messe, le quali in determinato e comportabile numero dovranno da essi religiosi celebrarsi, siano dette nella Chiesa della Consolazione, la che tornerà non solo al complemento della pia volontà del legante, ma a maggior decoro del santo tempio, ed a maggiore spirituale profitto dei fedeli che lo frequentano. Il resto della rendita avrà una erogazione non meno meritoria di quella che prefiggevasi quel buon cittadino, cui al certo non mancava tale intenzione, se mancato non gli fosse un Filantropo

11r

che il pensiero gliene avesse additato.

Il legato Corelli più strettamente armonizza collo scopo della pia Istituzione, preferendosi dalla testatrice doversi soccorrere i poveri cui ripugni per effetto di umile educazione il mendicare pubblicamente. Sottraendo i fanciulli da quelle oziose abitudini, le quali per se sole bastano ad abituare a quel vergognoso mestiere, istillando nel loro tenero cuore i principi e la pratica delle morali virtù, sembra che efficacemente sia provveduto alla remozione di quelle cause delle quali la buona tastatrice intendeva curare gli effetti, cessando l'ozio e la immoralità cesseranno pure o saranno grandemente diminuite le funeste abitudini che ne emanano, e, con queste, anche la necessità del mendicare, che se gl'infortunii inseparabili dell'umanità la faranno sempre un ampio campo ad esercitarsi alla pubblica e privata carità, non verrà questa mai meno per li casi resi che per lo avvenire si verificassero.

Le risorte che procurebbero queste due istituzioni poco sarebbero utili alla necessità primiere dell'Istituto., altre se ne vorranno e saranno.

11v

Primo il Comune dovrà con un annuo assegno non minore di scudi quattrocento.

Seguiranno l'esempio del Municipio gli altri Stabilimenti di beneficenza, qualunque sia la loro particolare destinazione, ponendosi primiero e più splendido atto di beneficenza lo atteggiare gli animi dei fanciulli mendicanti la moralità ed il lavoro, o fare senza (almeno possibilmente) degli altri soccorsi che s'impiantano ora nella miseria incurabile degli adulti, fra tali stabilmente la Confraternita della Misericordia, ricca e per ampiezza di patrimonio, e per sagacità di amministrazione, eserciterà la più bella tra le opere di Misericordia elargendo al novello Istituto annui scudi duecento.

Non potrà rifiutarsi quella Pia Fratellanza a questa elargizione, poiché soccorrendosi attualmente da essa i poveri con vitto e vestito, il nuovo Istituto risparmierebbe molti individui da soccorrere, e perciò gran parte di quell'an-

nua spesa che ora per un oggetto quasi identico sostiene.

Il Sacro Monte dell'Onestà distribuire in ogni anno a detti

12r

di scudi 25 alle povere fanciulle della Città e Diocesi. Una sola gliene domanderà l'Istituto e potrà ottenerla nella fiducia e non ne verrà fraudata la volontà degli istitutori.

Intendevano essi costituire alle nuove famiglie sorgenti dai connubii, che colle doti favorir volevano, un primo sussidio per il futuro loro stabilimento, e benché nominalmente sieno considerate nel sussidio le fanciulle, non è men certo però che queste non ne fruiscono che andando a marito.

Se adunque una sola di queste doti erogata sia a spirituale e temporale vantaggio di quelli che un giorno saranno i mariti morigerati delle oneste e povere dotande, lo scopo vero e finale di quella istituzione sarà raggiunto assai più, che quando la data di una onesta e povera zitella sia affidata, insieme alla dotata, ad un vizioso e scioperato marito\*.

Spingendo più oltre il pensiero in queste considerazioni si dovrebbe che una soltanto, ma due doti, ossia anni scudi cinquanta, sarebbe opportuno che quel Pio stabilimento a nuovo Istituto somministrasse.

\* Siccome ora avviene, senza che da alcuno vi si ponga osservazione e rimedio.

12v

Nulla chiedersi dovrebbe il ven. Seminario, essendo dai SS Canoni in un modo speciale determinata l'erogazione delle sue rendite, vuolsi che con queste si ottengano più e zelanti ecclesiastici a mezzo di una educazione civile, morale e scientifica che nei seminari, deve impiantarsi a quei giovani che una vera e non equivoca vocazione destina ai ministeri del sacerdozio.

Pur nondimeno riflettendo che un esercizio di carità può istituirsi presso quegli educandi a favore di giovani assai più infelici di loro, sembra che non sarebbe inopportuno ottenere da quelli in due o tre giorni dell'anno una qualche leggera privazione nel di loro personale trattamento, per erogarne lo importare a favore dell'Istituto, che quelle tenere e sensibili anime sappiano l'uso benefico a cui sarà destinato il piccolo sacrificio di una pietanza in un giorno delli più solenni; che si consumeranno all'aspetto del beneficio da loro impartito, che di buon'ora si assuefacciano alla grata sensazione che desta il fare del bene ai suoi simili sventurati, e due o tre di queste lezioni in ogni anno si abbiano

13r

proficue, quanto le venti o trenta di una sterile accademica disquisizione.

Fin qui si domanda al cuore, alla sensibilità dei giovani ecclesiastici, dei quali le affezioni non saranno mai di troppo alla beneficenza eccitate: ora un qualche tenue avanzo vorrassi chiedere all'amministrazione istessa dello stabilimento.

Vedesi, per esempio, a lode di quei buoni che lo sorvegliano, che alla porta della Pia Casa si dispensa ai poveri quotidianamente del pane, qualunque siasi dei postulanti l'età e il sesso, il nuovo Istituto diminuirà sicuramente una parte delle sue cure, ed allora quel pane che si dà a quella porta sarà dato nella casa dell'Istituto.

Soli venti scudi annui siano somministrati, e quell'Amministrazione avrà ben meritato dei poveri non solo, ma

anche della Chiesa, della quale il patrimonio, dicono i padri di essa, è il patrimonio dei poveri.

Questo sussidio, chiesto all'Amministrazione del ven. Seminario, è distinto da quello che si vorrebbe esigere da giovani: il primo potrà essere fisso e da questi sconosciuto: il secondo da ottenersi su di loro trattamento verrà più specificatamente chiedersi al di loro cuore, e verrà dalla loro elezione essere

13v

liberamente consentito. La Reverenda Mensa Vescovile non vorrà essere nemmeno mentovata. Il piissimo Vescovo è un esemplare di carità e di beneficenza. Il di lui nome risuonerà benedetto nelle officine dell'Istituto, come quello del padre risuona amato e prediletto nella bocca dei figli.

L'esempio del Pastore umanissimo sarà imitato dal suo Capitolo, il quale parte essendo eletto dal rispettabile clero non vorrà, nel seguire le orme del suo capo, non essere di nobile incitamento nella carriera delle virtù al clero minore la sua mensa capitolare sarà considerata come uno degli elementi, sui quali poggia il nuovo edificio che per gli affetti della nostra carità va a sorreggere.

E raggugliando la somministrazione al numero dei reverendi capitolari si ha fiducia ottenere da quel patrimonio annui scudi sedici.

Non sarà per questo escluso dal nobile arringo il resto del clero. Una parte illustre sarà a lui riserbata nella pia opera per quanto ne verrà detto a proposito in appresso.

Il Clero Regolare si affiderà pure alla mensa di carità che a lui prepara il nostro Istituto. E esso

14r

ne assapora già le delizie soccorrendo alla porta dei conventi rispettivi quanti poverelli vanno ad invocare la commiserazione. Quel sussidio che gli si domanda non sarà che una porzione di quello che ora dispensa sotto altra forma a quei poveri stessi, per i quali l'Istituto va ad essere attivato.

I figlioli di Agostino, di Benedetto, di Francesco e del Benizi alacri imitatori si mostreranno dei padri loro, i quali nelle loro religiose istituzioni altrettante palestre fondarono, nelle quali a mezzo della carità la buona morale, la vera civiltà hanno salvato dalla incruente barbarie mai sempre minacciata.

Le quattro case dei religiosi adunque del Comune saranno ascritte come benemerite dell'istituto per scudi quaranta, ossia scudi dieci ciascuna.

Un uguale zelo spiegheranno dalla Pia Opera le Vergini che il Sacro Velo assunsero nei quattro monasteri detti di San Francesco, dell'Annunziata, delle Lucrezie e delle Milizie.

Sono esse le prudenti del Vangelo: le loro faci (fiaccole) mai sono estinte, e qualunque sia la vocazione in cui la pratica di una virtù si presenti, non dormienti, ma si bene vigili e pronte le rinviene, mosse pertanto da si nobili

14v

ed augusti pensieri, incideranno i loro confratelli disopra le doti e gareggeranno con essi nella offerta di un uguale sussidio.

Le confraternite locali della Santissima Concezione, di Sant'Antonio, di San Filippo e Giacomo hanno dei sussidi da distribuire, delle opere di beneficenza da esercitare.

La prima non subirebbe alcuna sensibile diminuzione di pecunia se soli due o tre scudi impartir volesse.

La seconda somministra una dote all'anno alle fanciulle di quelle che sono ascritte alla confraternita: somministra un certo vitto piuttosto festeggiante. I confratri sono tutti artisti calzolari.

L'Istituto Tecnico accoglierà un qualche fanciullo i di cui genitori a quel mestiere appartengono, che i suoi confratelli lo soccorrono sarà debito piuttosto di giustizia che di carità.

Otto o dieci scudi all'anno compiranno la santa Intrapresa: un minore sussidio sarà invocato dalla terza, tale però che le tre confraternite siano iscritte all'albo dei buoni e caritatevoli figli del sommo Pio, per una complessiva contribuzione di scudi sedici.

Prese a calcolo le risorse annue fin

15r

qui poste come sperabili a beneficio della istituzione, avrebbesi una annua rendita di circa scudi 1200; nella vastità dei bisogni è d'uopo ed altre sorgenti aver ricorso onde ottenere proporzionati rimedii.

La carità privata e quella che sarà eccitata a compiere il vasto ed utile disegno. Quell'anima generosa e tenera della felicità dei parvoli d'ambo i sessi, che opera diede efficacissima alla istituzione dell'Asilo di Carità per le povere fanciulle, molte sovvenzioni ha raccolto per la erezione di un Asilo a 23 dei poveri fanciulli, è stato già in atto di portare ad effetto il suo lodevolissimo divisamento.

Ora le di lui benefiche rendite si associassero a quelle del Magistrato non potrebbero risultarne che le più utili conseguenze a pro' di quella classe, che è nei comuni voti beneficare di un mondo durevole, e veramente cristiano. Lo zelo di lui riceverà in questa mutua associazione di mezzi un primo[...], ed insieme un nuovo stimolo a progredire in così santa intrapresa, e poiché all'ecclesiastico ceto egli appartiene è opportunamente designato primo Deputato Ecclesiastico da aggregarsi al novello consorzio.

Questa fusione di mezzi caritatevoli non

15v

impedirà che nuove e sempre incessanti se ne ottenga dalla beneficenza dei cittadini. Due questori da scegliersi l'uno fra i confratri, l'altro fra il clero, compiranno in ogni mese un giro nella Città con due separate cassetine per raccogliere sussidi anche obolarii: altre cassette si potranno apporre in luoghi di pubblico convegno, ove possano disporsi tali sussidii; un cartellino sulla fronte di tali cassette ne indicherà la destinazione, affinché l'azienda dell'Istituto progredisca nei termini della maggiore positività, li sussidii eventuali non dovrebbero figurare nella tabella preventiva dell'anno, se non tra quelle somme che si fossero già ottenute ed incassate nell'anno antecedente.

E perché uno stimolo perenne sia dato alla filantropia dei tuderti sarà opportuno che pubblicandosi colle stampe gli annui bilanci dell'Istituto, siano resi noti con questo mezzo i nomi di quei generosi che avranno elargito in ciascun anno somme superiori alli scudi cinque.

Oltre a ciò, non sarebbe nemmeno alieno da un principio di giustizia che quando il cittadino di onesti natali e di lodevole condotta abbia donato l'Istituto di somma non inferiore

16r

alli scudi 200, abbia il diritto per questo solo atto a formar parte del Consorzio, e voce deliberativa nelle adunanze e negli Uffici del medesimo.

Quando la sovrana clemenza annuisca, e l'unanime valore dei buoni concorrerà alla riunione dei mezzi che fin qui si sono proposti, l'Istituto sia reso un mezzo quanto vasto, altrettanto energico ed efficace a preparare nella novella generazione i germi di una durevole felicità.

Molto di fatto si potrà operare, e nell'opera benefica in se stessa, fecondata dalle cure di molti, possono ben collocarsi le più lusinghiere speranze; e ne dia fiducia il seguito dei presenti pensieri che riguardano il **Disciplinare per la istruzione religiosa e Tecnico-Agraria dell'Istituto**.

A ventiquattro potrà determinarsi il numero dei giovanetti che l'Istituto sarà in grado di accogliere, nutrire, vestire, ed istruire.

Ad altri venti almeno potrà darsi un mezzo vitto, e la istruzione benefica e religiosa.

Ad altri trenta saranno elargiti minori sussidi, ma eguale istruzione.

Rapporto questo numero alla cifra della Popolazione di tutto il Comune ascendente ad anime 14 mila circa, si rileverà che non così inferiore ai bisogni

16v

si renderebbe il soccorso dell'Istituto, circoscrivendone l'azione alle classi artiera ed agricola come è mente dell'ottimo sovrano.

Calcolando quindi che dodici giovanetti possono essere tra gli alunni da dedicarsi all'agricoltura; ed altri dieci della istessa classe possono annoverarsi fra quelli che dall'Istituto medesimo riceveranno un mezzo vitto, e la completa istruzione, si otterranno nel giro di sei anni, quanti si ritengono opportuni e sufficienti alla completa istruzione, ventidue giovani agricoltori intelligenti, laboriosi e morigerati, i quali saranno dopo qualche anno di pratica, i più bravi agenti di campagna che abbia giammai avuto il nostro territorio.

Compiendosi in quel periodo, o in altro anche più adeguato la loro educazione, chi è che non vegga che in tre o quattro lustri potrebbe e per questi e per altri mezzi portarsi a grandissimo incremento lo stato della nostra agricoltura, e conseguentemente il vero e positivo benessere di tutti gli ordini della popolazione.

Eguali considerazioni ricorrono per gli artieri. Senza calcolare il vantaggio che si otterrà dalla istruzione di quelle arti, che fin qui nel Municipio

17r

si desiderano, sarà sempre valutatissimo il vantaggio di vederle esercitate tutte da persone che ne conoscono i principii e la parte teoretica.

Nel suo complesso l'Istituto sottrae dall'ozio, e dall'ignoranza e dalla miseria, circa settanta giovani, li accoglie nelle sue cure, per rimandarli nella società morigerati, colti e capaci di procacciarsi un onesto sostentamento.

Fin dal primo attivarsi della Pia Opera la Città ne sentirebbe non indifferente sollievo.

Queste speranze non si reputeranno né soverchie, né illusorie per quanto sarà qui appresso esposto. Intanto giovi accennare quanto sembra opportuno per l'amministrazione dei giovani.

Come un adeguato e giusto corrispettivo delle elargizioni che si attendono dalle pubbliche amministrazioni, sarà giusto retribuire le medesime del diritto di nomina di uno o più giovani per essere ammessi e come alunni e come sussidiati dall'Istituto.

In questa retribuzione si terrà ogni intelligente amministratore trovarsi un vero equivalente pel sussidio recato

nelle casse dell'Istituto.

I luoghi pii, le case religiose hanno colonie da amministrare, predii da bonificare, buoni metodi da introdurre nella coltura dei loro averi, fabbriche da restaurare, masserizie, oggetti

17v

di vestiario da rinnovare. L'Istituto somministrerà loro con modica spesa un vivaio di onesti e attivi agenti, agricoltori ed artisti.

Ciò posto, il Magistrato municipale pro-tempore avrà il diritto di nominare quattro alunni, e due sussidiati di mezzo vitto; monsignor Vescovo ed il reverendo Capitolo tre alunni e due sussidiati; le case religiose cumulativamente, altrettanti, la venerabile Confraternita della Misericordia altrettanti. Il Sacro Monte dell'Onestà, un alunno e un sussidiato: egualmente le confraternite laicali cumulativamente.

Le altre nove nomine degli alunni e le altre dieci nomine dei sussidiati a mezzo vitto saranno deliberate dal Pio Consorzio a maggioranza di voti.

Le ammissioni finalmente di tutti gli altri giovani che saranno destinati a ricevere minori sussidii, ed una uguale istruzione morale e tecnica dall'Istituto saranno deliberate dagli amministratori.

Saranno finalmente ammessi da loro quegli alunni e sussidiati di mezzo vitto per i quali venisse domandato il collocamento nell'Istituto con pagamento di analoga retta.

18r

### **Istruzione Religiosa e Tecnica**

Tutti gli alunni dopo aver compiuto la recita delle orazioni del mattino, appena levati, udiranno la S. Messa nella Chiesa della Consolazione.

Questa sarà celebrata in ora congrua onde possano intervenirvi anche li sussidiati di mezzo vitto.

Sarà della pietà e di segretezza di alcuno di quei reverendi cappellani per turno di far recitare altre preci e cantare sacri inni a tutti i giovani durante il Santo Sacrificio.

Dopo compiuti questi ufficii di religione saranno condotti ai rispettivi lavori teorici e pratici.

Alle ore 23 2/2 (11,30) tanto gli alunni, quando gli ammessi al mezzo vitto, quanto tutti gli altri sussidiati dovranno nuovamente adunarsi nella stessa Chiesa, ove una breve orazione detta da tutti o un cantico, esterni alla Maestà Divina, ed alla gloriosissima Vergine il ringraziamento delle anime beneficate per essersi stata conceduta una nuova giornata di vita utile e benedetta.

Gli alunni della Casa prima di andare a letto renderanno breve ma devote orazioni. Tutti indistintamente i giovani si confesseranno una volta

18v

al mese. Faranno egualmente la comunione nello stesso periodo quelli che si troveranno in età opportuna di praticarla degnamente.

L'Istruzione si compie nella casa dell'Istituto, nelle officine del medesimo, nel podere sperimentale ed anche in altre officine della Città, presso capi di mestiere di sperimentata abilità e morigeratezza.

Sarebbe a destinarsi che tutti indirettamente i giovani da ammettersi a fruire i benefici dell'Istituto sapessero

leggere e scrivere, e non ignorassero i primi elementi di aritmetica avanti alla loro ammissione.

Se questa disciplina volesse adattarsi fin dal bel principio, si renderebbe quasi improficua la Pia Opera, massima per la classe degli agricoltori sforniti disgraziatamente di ogni principio di scientifica cultura.

È perciò indispensabile che per i primi anni l'Istituto abbia uno o due maestri di primi rudimenti calligrafici, ed aritmetica. Sarà in seguito nelle vedute del Pio consorzio lo esigere dagli ammittendi questa preliminare Istruzione.

Intanto tale scuola per il primo anno, e forse anche nel primo biennio (visto il profitto personale degli educandi)

19r

dovrà essere frequentata da tutti, e perché questo esercizio dello spirito non abbia ad assorbire molte ore in detrimento degli esercizi agrari ed artieri, potranno pel caso attivarsi provvisoriamente due scuole.

Questo esercizio sarà compiuto nelle ore della mattina, ed in queste ore istesse avranno luogo le altre scuole che si dovranno nell'Istituto.

Sarà eletto un professore di agraria, il quale darà quattro lezioni alla settimana, e dirigere le operazioni del podere sperimentale.

L'elezione spetterà al Pio Consorzio, al quale pure spetterà l'elezione degli altri maestri, salva l'approvazione dei superiori dicasteri a termini di legge.

Il professore di Agraria però non potendo incominciare le sue lezioni se non dopo che gli alunni si trovassero iscritti nei primi rudimenti, sarà d'uopo che per il primo anno limiti le sue incombenze alla sola direzione dei lavori nel podere sperimentale, a preparare i giovani più inoltrati nell'istruzione a ricevere le sue lezioni per l'anno avvenire.

È però necessario che questo istitutore si abbia fin dal momento in cui l'Istituto sarà in attività, affinché tutto ciò che avrà rilevazione

19v

all'Istruzione agraria sia disposto su quelle norme, che da esso saranno reputate le più opportune. Anche un altro professore sarebbe di vera necessità, e questo sarebbe un maestro di geometria applicata alle arti. Forse i mezzi mancheranno a tanta istruzione.

La fu per ora questo sia gli inadempiti desiderii, ma può ben sperarsi che verrà quel giorno, in cui prosperando la santa Intrapresa si abbia il coraggio di affrontare qualche pubblica superfluità a volgerle a questo benefico scopo i mezzi.

Gli altri istruttori dell'Istituto saranno

1° il Direttore dei lavori agrari, il quale dovrebbe essere un intelligente agricoltore, dipendente dell'istruzione e dagli ordini del professore di agraria.

Questi in pari tempo sarà il Prefetto dei giovani della classe agraria.

Voglionsi perciò in lui i requisiti della intelligenza, del costume, e della attività pratica.

Gli amministratori avranno cura di ricercarne la simultanea riunione di tali requisiti colla più scrupolosa indagine, quando pure la loro cure portar si dovessero nella vicina Toscana.

A questa scelta, e preferenza di qualunque

20 r

altra, va unita gran parte della buona riuscita delle benefiche sue intenzioni.

2° I capi di arti che dovranno lavorare nelle officine dell'Istituto.

Già si desse che le arti da coltivarsi nell'Istituto istesso saranno quelle delle quali difetta il Municipio.

Ciò ha il doppio scopo di stabilire nuove industrie, e di non pregiudicare le già esistenti, le quali non potrebbero sussistere ad una concorrenza con quelle che dall'Istituto se attivassero.

3° I capi di bottega della Città presso dei quali si mandassero gli allievi.

Per il detto fin qui, due essendo le classi dell'Istituto, l'una di agraria, l'altra tecnica, gli allievi saranno in ambedue le classi distribuiti, cosicché dei 24 alunni, dodici apparterranno alla prima, e dodici alla seconda.

Altrettanto sarà per i sussidiati, per gli altri educandi sarà della prudenza degli amministratori il farne secondo il numero e secondo le altre circostanze, una equa distribuzione, fra le due classi.

Spetterà pure agli stessi amministratori la istituzione di un Direttore dell'Istituto nella persona di un degno ecclesiastico, al quale incomberà il disimpegno di quelle attribuzioni tutte che riguardano l'osservanza della disciplina

20 v

I regolamenti della istituzione. L'istruzione Agraria esige annesso sia all'Istituto un podere sperimentale.

Questo potrà provvedersi col titolo di affitto fra i molti predii suburbani che trovasi a brevissima distanza dalla casa dell'Istituto.

Sarà coltivato per conto del medesimo dagli allievi della classe agraria, sotto la ispezione del Professore, e con l'aiuto e sotto gli ordini del Direttore della classe.

Nel predio istesso si riterrà l'occorrente bestiame, che sarà pure custodito dagli allievi, e siccome sia le lezioni di agraria non saranno ommesse le prime nozioni di zoologia e di veterinaria, così l'allevamento, il miglioramento, e la patologia del bestiame entrerà a far parte della istruzione.

I prodotti del predio (detratto il canone locatizio) venendo a far parte delle rendite dell'Istituto, si rileverà che gli allievi della classe verranno a procacciarsi una parte di quel vitto, che viene loro somministrato.

Una parte della classe tecnica, cioè quella che si applicherà alle arti, che nuove nel Municipio, saranno esercitate per conto dell'Istituto, attenderà ai suoi lavori nelle officine

21 r

del medesimo. Tra questi lavori saranno ad aversi in considerazione la fabbricazione ed acconciamento di tutti quegli oggetti di vestiario e di masserizie che sono necessari all'azienda dell'Istituto.

Di questi però sarà limitata la confezione ai soli bisogni della Pia Opera.

Ricorre qui la premessa osservazione che il prodotto dei lavori, andando a profitto dell'Istituto, verrà per questo a diminuirsi non piccola parte della spesa che esige il vitto e vestito degli educandi.

Le arti che qui si coltivano con profitto si apprenderanno, come già si è proposto, nella bottega di quegli artisti, presso dei quali possano trovarsi gli allievi senza detrimento del costume.

A queste botteghe saranno sempre condotti da un inserviente dell'Istituto, il quale avrà pure la cura di condurli



alla casa alle ore convenienti.

### **Trattamento degli allievi**

Si è già proposta una triplice classificazione dei giovani educandi dell'Istituto.

Ventiquattro di essi (cioè i più miserabili e derelitti, gli orfani) sono albergati, vestiti e nutriti per fine a che sia compiuta la loro morale e tecnica educazione.

Altri venti che si dicevano sussidiati, a mezzo vitto, ricevono per lo stesso periodo la parte la più necessaria del vestiario, il vitto

21v

simile a quello dei primi, meno la cena e l'alloggio. Per questi sarà un rigore d'inalterabile disciplina il trovarsi alla casa dell'Istituto, prima dell'ora a cui si celebra la messa comune, e staranno sotto la sorveglianza dei moderatori e maestri come gli altri ventiquattro.

Altri trenta saranno ammessi alla medesima istruzione morale e scientifica, riceveranno un qualche sussidio di vitto e di vestiario, staranno anch'essi sotto la stessa sorveglianza, e quantunque possa concedersi che giungano ad ora più tarda alla Casa, ciò nondimeno non saranno rimandati alli domicili rispettivi se non dopo compiute le orazioni comuni nella Chiesa.

In tutti i giorni festivi gli educandi di tutte le classi si troveranno fin dalla prima mattina alla casa dell'Istituto. Prima gli uffici di religione saranno da essi compiuti.

Saranno quindi istruiti nella musica: nel dopo pranzo avranno lettura e circolo di geografia, e di storia, giochi di ginnastica, e quindi l'orazione consueta sarà detta nella chiesa.

Per questi giorni l'assistenza di ecclesiastici pii e gentili ad

22r

un tempo renderà il grande servizio d'ispettore e sorvegliatore dei giovani, onde la innocenza del sollievo a loro destinato non volga al licenzioso disordine.

Un orario ed un disciplinare di premi e di pena regolerà i più minuti dettagli del metodo; e similmente la esperienza, l'esatto bilancio delle rendite e delle spese porterà modificazioni sul maggiore o minore numero degli alunni e sulla più vasta estensione da darsi all'istruzione.

### **Egresso dei giovani compiuta la educazione**

Abbandonar totalmente li giovani dopo che avessero compiuto il corso della loro educazione, saria lo stesso che perdere il frutto di tutte le cure della novella istituzione.

Quanto vogliamo supporre, profondamente gettate e nutriti sul di loro spirito i germi della saviezza e del costume, troppo è fervente quella età, e troppo son facili ed incessanti le occasioni per le quali un perfetto sviluppo non s'abbia a temere soffocato.

L'occhio vigile pertanto di tutti i confratri, e questa sarà l'opera precipua che da essi vuole ottenersi, si estenderà sulla condotta dei giovani dopo che saranno sortiti dallo studio e dall'Educazione,

22v

ed un culto e benefico patronato dovranno esercitare distintamente su ciascuno di essi, perfino a che abbiano dato

saggio di loro stessi, e siasi procurati un onesto collocamento.

A tal fine, sarà ben fatto che a ciascuno dei confratri sia assegnato uno o due dei sortenti, onde egli sappia su quale dei giovani dovrà portare la sua paterna vigilanza.

E perché questo non acerba e non sterile sia per i giovani, starà nelle attribuzioni dei confratri stessi il rilasciare ai rispettivi clienti una testimoniale periodica, al seguito della quale conseguir potranno quelle ricompense che l'istituto destinerà ai buoni e morigerati, che nel vortice del gran mondo avranno utilmente coltivato le buone abitudini apprese nell'Istituto.

Tali ricompense saranno

1° Un premio in denaro nel giorno della festa della Chiesa, e nella solennità del Santo Natale. Questi premi saranno consegnati a mezzo di un libretto di deposito alla Cassa di Risparmio.

2° Lettere commendatizie pel collocamento del giovane nell'esercizio dell'agricoltura, e di altra arte appresa nell'Istituto.

3° Un sussidio in denaro nella circostanza

23r

del di lui matrimonio.

4° Raccomandazione presso gli ufficiali del Sacro Monte dell'Onestà perché a parità di circostanze, le fidanzate dei giovani alunni dell'Istituto ottengano il sussidio dotale della Santissima Annunziata, abolito l'ingiusto e insipiente metodo fin qui prevalso di accordare tali sussidi a mezzo della estrazione a fonte.

5° Eguali ufficii presso gli Amministratori di altri dotali sussidi esistenti in questa Città per lo stesso oggetto.

### Conclusione

In un opera essenzialmente caritatevole, eminentemente utile per tutta la grande famiglia sociale, era indispensabile il concorso di quelle volontà, le quali cospirando allo scopo santissimo di riformare i costumi delle ultime classi, preparano i saldi elementi di un migliore avvenire.

Tutti i ceti adunque imitar si dovevano a compiere il grande Ufficio, e tutti si ha fiducia che alacremenente si presteranno all'invito, deposto ogni altro rispetto che dall'amorevole concorrenza li allontanasse.

E s'ha pur fiducia, che quando l'Istituto ottenga i mezzi che siano proposti, e l'ottenerle niun interesse

23 v

scompono, niun diritto pregiudica, quando ottenga la zelante cooperazione del ceto ecclesiastico, del ceto religioso, e del ceto possidente, e questa cooperazione stando nei doveri di ogni cultore del Vangelo è innata nel cuore dei tuderti, lo Stabilimento corrisponderà degnamente alle paterne sollecitudine del nostro ottimo principe, e sarà mostrato a modello di altri e molti di cui andrà a fornirsi lo Stato.

Che se a tanto giunger si possa, onore sia detto, onore a quanti il loro nome prestarono alla santa Intrapresa: quei nomi già scritti nel libro della vita, suoneranno benedetti fra i più tardi nepoti.



